

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

97.

SITZUNG

26-2-1971

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 104 :**

**Bilancio di previsione della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 104 :**

**Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1971**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.12.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

SFONDRINI (Segret. questore - P.S.I.):  
(*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.2.1971.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):  
(*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico che sono assenti giustificati per malattia: i cons. Lorenzi, Lucianer, Agostini, Dejaco; per impegni: Gouthier e Vaja.

Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 104: « **Bilancio di previsione della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971** ».

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri. Il dibattito sul bilancio ha preso questa volta un avvio alquanto vivace, però anche alquanto interessante. Tocca a me riassumere le posizioni del gruppo, premettendo che il mio intervento sarà fondamentalmente rivolto ad alcune puntualizzazioni di ordine politico.

Molto opportunamente a mio avviso il signor Presidente della Giunta Regionale ha premesso alle sue dichiarazioni sul bilancio un quadro non tanto politico, in quanto fine a se stesso cioè un quadro che proponesse l'esame dei problemi politici a livello di contrapposizione ideologica delle varie forze che la nostra società esprime ma più semplicemente e realisticamente ha voluto cogliere la singolarità dell'attuale momento carico e pieno di tensioni dal quale risultasse una nostra capacità d'interpretazione e conseguentemente di possibilità politiche operative.

Un simile ordine di procedere che noi valutiamo utile e positivo è stato invece considerato in maniera assai diversa dai gruppi politici che compongono il Consiglio. Certo, la più pittoresca classificazione è stata riportata dal collega Pruner e di ciò come al solito gliene diamo atto. Altri, come il collega Raffaelli, hanno voluto intravedere nella esposizione del

Presidente una forma di preoccupazione strisciante per usare un termine alla moda, preoccupazione sospetta quasi a far rilevare una non convinta e sentita partecipazione della volontà politica della Giunta allo spirito innovatore delle riforme.

Contraddittorio tra la obiettiva analisi della situazione e la conseguente proposta politica, è stato definito dal consigliere de Carneri il discorso del Presidente, il tutto aggravato dal fatto che mancherebbe la benché minima autocritica alle responsabilità del partito di maggioranza. Di accettabilità fondamentale e positivo invece il parere del consigliere Crespi.

Il consigliere Betta, pur differenziando le sue valutazioni esso pure però ha espresso grosse riserve su taluni settori dell'intervento regionale, anche in riferimento particolarmente alla nota polemica giornalistica.

Il consigliere Parolari ha espresso anche un giudizio negativo.

Ed io credo che dobbiamo sempre di più e sempre meglio convincerci che lo sforzo che è necessario produrre in politica non possa e non debba ridursi a forme di dialettica alienante sul piano delle finalità da perseguire e dei risultati da raggiungere.

Già altre volte mi sono intrattenuto su simili aspetti di un nuovo ruolo da attribuire alla funzione politica che a noi compete, ma credo sia sempre utile e necessario ricordare a noi stessi la rilevanza anche da attribuire alle idealità del discorso politico.

Il momento, abbiamo detto, è difficile, incerto, confuso, ma tutti sentiamo il dovere di partecipare a forme di dibattito politico, sociale ed ideologico che valga per l'appunto a chiarirci le idee, e per quanto riguarda le mie idee, a meno di non cadere in facili presunzioni o peggio ancora in ipocrite confusio-

ni, non sono del tutto chiare e non partono affatto da posizioni di certezza sotto nessun punto di vista.

Noi parliamo molto spesso di un sistema come di un qualche cosa che ci sia estraneo ed al quale, dati i nostri convincimenti di rinnovamento e di cambiamento dell'assetto esistente e data anche una certa collocazione reale del nostro modo di vivere, a volte pensiamo di non appartenere.

A me pare che tutto ciò sia la base di molti equivoci e di molti errori.

A fondamento di questo convincimento operano tipi di realtà politiche e culturali che, anche se contrastanti fra di loro coincidono nella tesi di fondo.

Queste realtà scaturiscono da una contrapposizione alla civiltà moderna e contemporanea industriale. Ma alla base della nostra ricerca e del nostro discorso continuiamo tutti a dire che rimane pur sempre l'uomo. Ma quale uomo?

In questo dibattito si è parlato molto dell'uomo. Ne ha parlato il consigliere Crespi, il quale ha affermato che l'uomo fondamentale è rimasto sempre se stesso. Ne ha parlato molto il consigliere Raffaelli, il quale invece ha insistito sul concetto della libertà dell'uomo, della sua capacità di autodeterminazione, della sua perfettibilità.

Mi voglio soffermare su tale ordine di definizioni perché ciò diviene fondamentale per giustificare o meno il quadro e le finalità politiche che stiamo analizzando.

Quando si dice che l'uomo rimane se stesso mi pare non si sia detto abbastanza, e quando si insiste sul concetto di libertà dell'uomo può andare benissimo anche se queste definizioni risultano troppo generiche nel definire una interpretazione filosofica dell'uomo. Ma a

me pare che queste siano tutte definizioni che contribuiscono sempre a fare dell'uomo una cosa.

Ma io non credo che le esperienze politiche, sociali, culturali, religiose di questi anni ci abbiano insegnato a comprendere come gli uomini nella misura in cui cessano di fatto di essere o cessano di pensarsi come enti separati a se stessi, come tante cose separate solo allora si predispongono al cambiamento.

Ma si deve ricordare che l'uomo è abituato a considerarsi una cosa. Sia lo spiritualismo che il materialismo hanno congiurato sempre per fare essere l'uomo una cosa.

Ora ci dobbiamo invece convincere che l'uomo oltre che una realtà naturale, oltre che un'intelligenza attiva, oltre che una capacità creativa è soprattutto l'insieme di tutte le relazioni.

Mi pare di estrema importanza tutto questo perché se non si fondono le relazioni che l'uomo stabilisce con gli altri, con la natura, il credente con Dio, non possiamo assumerlo come soggetto storico che misura la storia cioè con la propria utilità, che non può essere singola e individualizzata come oggi è.

Proprio in virtù di questo tipo di considerazione e di valutazione sull'uomo non si tratta più affatto di credere quindi a forme di feticizzazione dello Stato e della rivoluzione, pensando che cambiando solo i rapporti di produzione, solo i rapporti di classe, solo i rapporti che regolano il sistema della proprietà, la società nuova sarebbe realizzata.

L'esperienza storica e culturale di questi ultimi anni ha tutto ciò ampiamente dimostrato.

Non è affatto vero quindi che basti affermare essere necessaria la conquista dello Stato,

essere necessaria la socializzazione delle fabbriche.

Sono tutte queste esperienze già ampiamente compiute: dalla rivoluzione di Cronwell, a quella francese ed a quella sovietica abbiamo visto che la conquista del potere da solo non significa molto come pure non significa molto neppure la socializzazione. In realtà se non interpretiamo certi modelli del sistema nel quale siamo inseriti indipendentemente dal fatto che il modello alternativo è inutile ricercarlo, si continuerà a pensare alla conquista dello Stato o del potere come all'impossessarsi di una macchina oppressiva e repressiva in cui si potranno cambiare solo gli uomini nella stanza dei bottoni. Lo Stato come macchina oppressiva, continuerà ad opprimere ancora più di prima e la socializzazione non potrà essere che stitizzazione. Non si tratta quindi nemmeno di sostituire un sistema ad un altro sistema ma quello invece di considerare, avendo ben chiare e presenti quelle talune finalità alle quali prima mi riferivo, le reali possibilità che la realtà del paese acconsente, attraverso un elevatissimo grado di presa di coscienza dei valori dell'uomo.

Per quanto ci riguarda, quindi, diventa impegno pressante il riferimento costante e continuo alla nostra Costituzione, la quale è bene ribadirla ancora una volta, è quanto mai ricca di affermazioni programmatiche di alto valore morale e sociale. Ancora oggi essa ci sembra aperta, disponibile cioè per la realizzazione di una società nuova, di cui sappiamo punto centrale la subordinazione dell'interesse privato a quello pubblico e quindi le conseguenti libertà dal bisogno, il diritto di autogestione della cosa pubblica, le libertà civili, culturali e politiche, il tutto in un quadro dove deve essere scontata l'accettazione del pluralismo politico e sociale. Ma il discorso di ricerca di culturale



e di presa di coscienza diviene sempre più incalzante e condizionante avendo tra il resto anche la necessità di interpretare bene il significato delle grandi parole come giustizia e l'amore, giustizia che non può più semplicemente significare dare a ciascuno quanto è dovuto, cioè dare allo schiavo quanto è dovuto in quanto schiavo e dare al padrone quanto è dovuto in quanto padrone; una giustizia quindi non basata sul passato e sul presente, ma piuttosto sull'avvenire dell'uomo. Tale ricerca culturale e tale presa di coscienza hanno anche però e conseguentemente bisogno di un riferimento preciso al possibile, così come la realtà obiettiva delle cose si presenta.

Il discorso della pura idealità fine a se stessa a svolgere il quale tutti possiamo essere molto bravi in quanto non introduce alcun limite alla nostra fantasia, deve andare di continuo verificato con quanto sia acconsentito di fare.

Pericolosissima diviene la tendenza allo scavalco, dove operando ed agendo nella fantomatica ricerca dell'alternativa il discorso può divenire gattopardesco alla rovescia, dove sostenendo che ogni iniziativa è in ogni caso fatta male, dove ogni riforma diviene inutile, operando in questo modo, si completa il gioco di coloro, e sono molti, che hanno l'interesse a che nulla venga cambiato.

Il quadro di approfondimento cui è giunto in Italia il dibattito politico-culturale sulla programmazione, non è tale da far ritenere inutile una precisazione preliminare sul perché e sul come si deve oggi parlare di una programmazione dello sviluppo.

La scelta in favore della pianificazione può nascere anzitutto come scelta di razionalità, cioè come scelta metodologica e strumentale tendente in linea di principio a preordinare una

serie di obiettivi intermedi, fissati tra le diverse alternative in base alla compatibilità con i vincoli esistenti.

In questo senso appare evidente come la scelta pur rappresentando in certa misura un obiettivo in sé, è soprattutto mezzo al fine generale che si vuole perseguire.

La programmazione in altri termini è soprattutto uno strumento che al limite può essere alternativamente utilizzato per raggiungere obiettivi opposti tra loro ed essere gestito politicamente in termini diversi.

Ma se caliamo questa scelta metodologica e strumentale nella realtà economica, politica e sociale italiana degli ultimi venti anni, allora il concetto comincia meglio a precisarsi.

Scegliere in favore di un tipo di pianificazione, significa allargare coscientemente la rilevanza della elaborazione e dell'azione programmatica, fino a ricomprendere in essa la totalità dei fatti economici e della dinamica sociale, significa cioè porre lo strumento razionale al servizio dell'obiettivo politico rappresentato da uno sviluppo globale e democratico della società, piegando le potenzialità di espansione del meccanismo economico alle urgenze ed ai bisogni della convivenza civile.

Scegliere questo tipo di programmazione significa dunque stabilire il controllo sociale sull'insieme dei fatti economici, verificare la compatibilità dei risultati di ogni politica economica con il disegno di sviluppo generale preordinato, rifiutare nel caso i risultati impliciti di un processo di accumulazione dei beni, se questi non possono essere ricollegati ad una parallela e soddisfacente crescita civile.

E se è vero questo, collega Raffaelli, non mi pare che l'industria di Stato potrebbe, a questo solo fine ed a questo solo proposito, rappresentare una sanatoria al sistema indu-



striaie italiano, in quanto, a suo avviso, si sottrarrebbe alla logica del profitto, il che non è vero, dal momento che la sua incidenza e la sua presenza non verrebbe che in minima parte a correggere le distorsioni.

La necessità di operare scelte di questo tipo può essere vera dovunque ma è vera particolarmente nel nostro paese, dove nonostante i notevolissimi progressi compiuti negli ultimi decenni in termini di espansione economica e del miglioramento del tenore medio di vita, si deve riconoscere che la nostra è ancora una realtà seguita da gravi squilibri economici territoriali, sociali, da contraddizioni profonde tra i traguardi raggiunti negli incrementi della produttività e del reddito nazionale e le carenze decisive nel campo della redistribuzione della ricchezza, delle opportunità sociali e culturali.

Forse è bene ricordare che tali squilibri non sono dovuti solo al fatto che l'evoluzione del sistema economico lasciata ai propri automatismi, ha dato luogo a quello che ha dato luogo, ma occorre tener presente che tali squilibri sono anche direttamente da collegarsi alle forme che il processo di industrializzazione ha avuto nel nostro Paese.

Anche in questo caso però non mi sento di dire che è stato il capitalismo in quanto tale ad ingenerare una simile forma di distorsione.

E qui mi sento di dire che, se si attacca il capitalismo come tipo di produzione di massa, come industrialismo, come capacità tecnica di dominare la vita naturale si fa opera non solo inutile, ma anche dannosa.

Nel giudicare il capitalismo è impossibile prescindere da una valutazione positiva su quanto di moderno e di progressista è in esso contenuto.

Anche in questo caso non si tratta affatto di proporre per rendere politicamente e so-

cialmente utile una politica di programmazione l'alternativa dirigista ma si tratta piuttosto di vedere se l'assetto del potere politico consente di stabilire i limiti vincolanti rispetto alle logiche autonome espresse dal sistema delle imprese e si tratta comunque di verificare quali sono i costi umani e civili che a causa di certe logiche sono stati pagati e sono da pagare.

Ma se tutto ciò è vero nell'ambito delle realtà offerte dal nostro Paese tutto ciò diviene ancora più vero quando questa realtà la chiamiamo nell'ambito della nostra Regione, dove il discorso diviene tanto più attuale, nella misura in cui tale ordine di intervento abbiamo autonomamente la possibilità di svilupparlo anche a livello di organizzazione territoriale.

Proprio nel nostro territorio riscontriamo una esigenza precisa ed immediata di inventare il modello territoriale che meglio di tutti corrisponda alle caratteristiche politico-sociali ed etniche della nostra popolazione ed alla difficile e complessa conformazione geografica del territorio. E a tal proposito io non sono per niente d'accordo con il collega Crespi, quando, ancora una volta, e non è la prima volta, egli insiste nel riservare le sue critiche allo schema di polo decentrato e articolato di sviluppo volendo invece riferire il suo assenso a una forma di concentrazione di tale sviluppo. E il discorso sarebbe molto lungo.

Non sto qui a ripetere i temi del nostro riassetto, sono fin troppo noti.

Noi più di qualsiasi altro abbiamo la possibilità proprio per le competenze autonome di cui disponiamo di verificare costantemente la validità dello strumento razionale al servizio dell'obiettivo politico rappresentato dallo sviluppo globale della nostra società come prima riferivo.

Siamo alla vigilia di grossi avvenimenti

politici che sembrano poter incidere per taluni loro aspetti nella vera sostanza dei problemi; la riforma della casa ad esempio con la previsione dell'esproprio generalizzato con la utilizzazione dei terreni destinati all'edilizia popolare nell'ambito dei piani di zona e solo in quell'ambito pone alla competenza regionale talune grosse questioni sulla nuova Legge che il Consiglio a suo tempo dovrà recepire, grosse questioni che, a mio avviso, esuleranno dalla pura e semplice occasione riguardante la riforma della casa, sarà quello un momento in cui dovremo utilizzare la nostra autonomia non trasferendo meccanicamente le innovazioni nazionali al quadro locale, ma riferendo alla nostra realtà soluzioni quanto mai adatte con le esigenze tipicamente locali.

E' vero che la marcia in avanti dell'economia regionale subisce un ritmo che non soddisfa, sono giuste e molto serie le analisi indicateci dal Presidente Grigolli, come è anche vero che il progresso economico e civile deve essere accompagnato dalla piena e responsabile consapevolezza sulla conoscenza di taluni precisi limiti entro i quali l'azione di sviluppo possa e debba esternalarsi.

Condividiamo l'ipotesi secondo la quale talune regole, anche in questo caso non siano attribuibili tanto al sistema quanto piuttosto alle distorsioni che al sistema qualunque esso sia fanno riferimento.

E a questo proposito mi sembra opportuno ancora una volta rilevare un tipo di impostazione metodologica e scientifica che dobbiamo costantemente tenere presente, utilizzando le proprie esperienze di dottrina e di dibattito anche recente.

Raffaelli afferma che obiettivo generale della industrializzazione della nostra Regione deve essere quello di trasformare la prevalen-

te economia agricola in prevalente economia industriale. Altri hanno insistito molto invece sulla prevalenza da attribuire all'agricoltura.

Io credo che errato sia puntare sullo sviluppo industriale anche in questo caso fine a se stesso. Errato sarebbe puntare tutto sul turismo nella speranza, come ci ricordava Lombardini, che esso possa prosperare, avvantaggiandosi del basso costo di lavoro. Errato puntare esclusivamente o prioritariamente su una operazione di salvataggio dell'agricoltura, costi quello che costi. Esperienze di altri paesi o di altri sistemi, sono quanto mai utili e tali da metterci largamente in guardia e vediamo e anche in questo io sono d'accordo che quando si valutano talune rilevanze di ordine economico e il sistema, al quale viene fatto riferimento è inutile.

Se consideriamo, per esempio, il fallimento di Fidel Castro, a Cuba, non è tanto dovuto al sistema in quanto tale, che quel sistema in quel Paese ha risolto grosse cose, dobbiamo dirlo, ma è riferito fondamentalmente al fatto che quel processo di sviluppo puntava esclusivamente anche per un disegno politico fine a se stesso sull'agricoltura. La Bulgaria è uno dei Paesi a più basso ritmo di crescita del reddito perché è pure un paese esclusivamente e precipuamente a sviluppo agricolo. L'integrazione quindi tra agricoltura, industria e settore terziario attraverso ipotesi che definiscano chiaramente l'equilibrio del reddito verso il quale si vuole tendere sarà tale da assicurare non solo la stabilità dell'occupazione, ma anche la più elevata remunerazione.

Certamente la nostra Regione è coinvolta dallo stadio più acuto e critico del suo sviluppo. Ho detto prima che la confusione è notevole, assistendo, tra l'altro, ad un ordine di conflitti che devono, in coscienza, sempre di più preoccuparci.

Non vi è alcun dubbio, collega de Carneri, che tale crisi coinvolge anche noi cattolici impegnati nella lotta politica e conseguentemente il nostro partito. Non lo nascondiamo come mi pare non lo abbiamo mai nascosto. Certamente anche il nostro è un travaglio sofferto, non privo di contraddizioni, lo dichiariamo apertamente, nella misura in cui operiamo con fatica nel tentativo di recepire un ruolo ed una funzione alla luce di una sofferta interpretazione anche sul modo di preferire il nostro cristianesimo all'impegno politico.

Corrisponde al vero il disagio che tutti stiamo sentendo, riferito alle conseguenze delle trasformazioni come afferma il collega Raffaelli. Ma detto e precisato tutto questo, su di un piano di vero riscontro della realtà, noi affermiamo anche con presunzione che deve essere riconosciuto il valore storico che ha avuto in Italia e nella nostra regione l'esperienza dei cattolici democratici, impegnati nella loro piena responsabilità in un coacervo di stratificazione e di disaggregazioni sociali ed economiche, come era rappresentato dalla realtà del nostro Paese di un quadro socio-politico con tutte le difficoltà di ordine etnico, come è rappresentato dalla realtà della nostra regione, quadro che è bene una buona volta ricordare e che ha influito per le vicende che sono fin troppo note a tutti negativamente ad un più rapido raggiungimento di un riassetto economico e sociale della nostra società. Tali condizionamenti sono stati molto spesso ricordati e non è giusto non farne cenno in questo dibattito.

Certamente noi riaffermiamo la nostra coerente ripulsa ai condizionamenti reazionari ed alle tentazioni eversive. Ma in una situazione piena di movimento anche noi dobbiamo saper riconoscere la sostanza del nuovo che emerge. Notevoli sono le differenze di fondo

sui temi essenziali della libertà e dello Stato e la diversità di intuizioni umane e politiche che dividono la D.C. dal P.C.I. Ma dalla generale rivendicazione e dalla generale insoddisfazione anche voi, collega de Carneri, siete investiti, viene incalzata sempre di più la vostra assunzione di opposizione, la vostra tradizione e la vostra natura. Anche voi siete sempre di più posti di fronte a scelte di fondo, anche voi che pur agite ed operate non compromessi, è il caso di dirlo, dalla difficile responsabilità di governo, non siete riusciti a compiere una scelta precisa tra la spinta democratica e garantista e la spinta rivendicazionista e libertaria e dichiariamo senz'altro che tali scelte sono tutt'altro che irrilevanti per il sistema democratico.

Non è il caso quindi, alla resa dei conti, partire da posizioni di certezza e di presunzione politica. Forse a volte non è troppo comodo ed a volte addirittura deludente, lo sforzo che ciascuno di noi deve compiere all'interno del suo partito.

Ma noi dobbiamo credere anche alla lotta che conduciamo nell'ambito dei partiti, perché essi sappiano rispondere agli interrogativi della storia. E deve essere chiaro che io parlo non di quei partiti con l'avvenire all'indietro, perché quei partiti hanno appartenuto ad una dolorosa storia del passato ma non certamente a quella del futuro.

Ecco quindi come in questa logica, ingiusto ed ingeneroso diviene il tentativo di attribuire alle dichiarazioni del Presidente contraddittorietà, incertezza e preoccupazione nei confronti del disegno politico globale che si intende perseguire.

Alcune considerazioni sugli obiettivi 71 proposti dal signor Presidente: A me pare esista un'assoluta e logica coerenza tra l'occupa-

zione, la difesa dell'ambiente e la sicurezza sociale. Sono tre momenti qualificanti politicamente, ma nello stesso tempo assolutamente interdipendenti ed io credo saranno tanto più capaci di incidere nella loro sostanza quanto più saranno capaci di arricchire le nostre conoscenze, il quadro della nostra responsabilità e di consapevolezza di alto contenuto politico. Al discorso quantitativo che è quello dell'occupazione e che va esaminato e risolto nell'ambito di una linea metodologica, scientifica e politica da riferirsi a talune considerazioni precedentemente espresse fa riscontro giustamente come ha ricordato il Presidente il discorso qualitativo.

La civiltà industriale si è posta senza dubbio come obiettivo il miglioramento del tenore di vita, la distribuzione del benessere a livelli sempre più alti in corrispondenza dei bisogni del singolo e della collettività. Il ritmo crescente di tali bisogni, ai quali via via le strutture sociali cercano di adeguarsi, ha portato verso il consumismo in seno al quale questo tipo di sistema produttivo acquista un valore ed una funzione determinante.

Le leggi di questo sistema, l'incremento della produzione per ottenere una produzione di massa a prezzi di massa, l'espansione della domanda per espandere ulteriormente l'offerta di beni, la creazione nella massa di bisogni nuovi per lo più artificiali, attraverso la pressione pubblicitaria, portano ad una strumentalizzazione degli obiettivi da raggiungere e quindi delle finalità.

Ho già detto altre volte che, mentre nella fase precedente all'evoluzione industriale il sistema tendeva a strumentalizzare le forze della produzione per un incremento della produzione stessa, oggi il sistema tende invece a strumentalizzare i bisogni.

Ma anche in questo caso, e mi riferisco a quelle talune considerazioni sviluppate nella prima parte del mio intervento, il senso più profondo della protesta deve essere riferito ad una sempre più consapevole esigenza di rivedere le finalità verso le quali la società si muove, assumendo a guida di una simile osservazione critica una presa di coscienza morale, finalistica, umanizzante, in riferimento anche in questo caso all'uomo inteso non come cosa ma all'uomo insieme del complesso di relazioni delle quali è partecipe.

Se questo è vero, ecco come l'ambiente con tutte le implicazioni che esso comporta altro non può rappresentare che una produzione umana e della storia in cui il bello ed il suggestivo non può essere determinato solo dall'ambiente naturale. Questa considerazione ci porterebbe a concludere che tutto il passato in quanto non contaminato da taluni effetti che hanno alterato l'ambiente è meraviglioso, mentre il presente sarebbe per ogni verso deleterio.

L'esplosione della città, le stesse modificazioni che dovranno essere introdotte nell'ambiente agricolo moderno, le aree industriali, la rete stradale e autostradale, le attrezzature ricreative sono destinate a sconvolgere le situazioni tradizionali.

Si apre così con tutte le sue implicazioni, il problema di un tipo di progresso e dello sviluppo della società in cui l'uomo con fantasia e con coraggio opera nella natura, mantenendo aperto il problema di mantenere radici vitali nel passato, garantendo però una continuità con l'avvenire.

L'equilibrio di questi valori, dunque, nelle forme spaziali potrà essere conservato e raggiunto nella misura in cui esso coinvolgerà l'uomo della civiltà contemporanea. Difesa dell'ambiente del paesaggio deve rappresentare

dunque un atto di fede nel proprio tempo, senza lasciarsi prendere da nessuna forma di nostalgia ma anche senza acconsentire il perpetuarsi di disegni criminosi che l'uomo dissenatamente è disposto a perseguire in oltraggio alla natura.

Ecco quindi come, ancora una volta, riscontriamo l'esigenza di riferirsi ad una soluzione politica del problema.

Quando si parla di difesa dell'ambiente e di tutte le sue implicazioni si considera l'aspetto naturalistico, si considera in maniera preoccupata l'aspetto ecologico, si considerano gli aspetti igienico-sanitari che si riferiscono ai danni arrecati alla salute pubblica, si considerano gli inquinamenti, si considerano gli aspetti estetici, si considerano gli aspetti economici, quelli sociali ed infine tutti quelli puramente tecnici.

Sono tutte queste ragioni per convincerci come i motivi che compongono l'intera tematica ambientale si devono riassumere nell'aspetto determinante e fondamentale dell'impegno secondo il quale è necessario ricercare e definire una linea politica capace di esprimere la realtà che stiamo vivendo.

Non si tratta quindi di definire una politica per l'ambiente, si tratta di definire una politica che coinvolga e riassuma tutti gli aspetti dello sviluppo dell'uomo.

Ho detto prima che ben difficilmente mi lascerei prendere da forme di facile suggestione o da altrettanto facile nostalgia ambientale quando questa fosse fine a se stessa.

Il 70 è stato l'anno dedicato alla protezione della natura, a Strasburgo si è svolto un importante convegno ma confesso di essere rimasto preoccupato quando ho ascoltato talune relazioni introduttive o meglio ancora taluni

messaggi rivolti all'assemblea da personaggi più o meno incoronati.

Non ho certamente colto in quei messaggi quel tipo di tensione politica alla quale prima mi riferivo e che considero prioritaria e determinante, volta a coinvolgere l'intera tematica dello sviluppo dell'uomo, ma ho colto piuttosto una nostalgia per un passato che consideriamo definitivamente lontano dalle nostre coscienze e dalle nostre volontà.

In altre parole mi sento sempre di stare in guardia sì dallo speculatore che all'insegna del profitto intende contravvenendo a quelle che sono le esigenze della società venir meno alle regole del vivere civile, come pure però mi sento estremamente sospettoso nei confronti di coloro che con scarsa sensibilità dei problemi della società che cresce intendono nostalgicamente difendere un passato che non esiste più, solo perché ciò disturba.

Attenzione, dunque, anche in questo caso alla logica del discorso gattopardesco fatto alla rovescia.

E quindi, signori consiglieri — ed ho concluso — mi pare di avere rappresentato, con la chiarezza di cui sono stato capace, le preoccupazioni che noi rivolgiamo, l'interpretazione che noi vogliamo dare all'intera tematica del nostro sviluppo. E concludo dichiarando ed insistendo, che il dibattito, che la relazione del signor Presidente, che la volontà politica della Giunta, va solo interpretata nel quadro che abbiamo cercato in questo momento di esprimere e di definire.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, l'esame del bilancio preven-

tivo del 1971, soprattutto della relazione accompagnatoria fatta dal signor Presidente della Giunta regionale, ha suscitato un dibattito ampio, un dibattito serio sotto ogni punto di vista, indipendentemente da quella che può essere stata la valutazione dei singoli consiglieri intervenuti. E io dico e desidero sottolineare, signor Presidente, che, tutto sommato, la sua relazione merita questo dibattito, questo esame attento, perché è la terza volta in questa legislatura che ne abbiamo la prova: come sempre la sua relazione è precisa, è completa, soprattutto dal punto di vista formale, fotografa la situazione regionale, la situazione in modo particolare anche delle due Province autonome, con dati precisi, che io, a differenza di un altro collega che mi ha preceduto, non considero sofisticati. E' quindi una relazione che merita un esame attento, come è avvenuto in questa sede. E' una relazione che ha creato anche degli entusiasmi, con la esposizione di cifre, che dimostravano un'avanzata in determinati settori della nostra vita economica.

Una relazione che ha creato anche delle amarezze, allorquando abbiamo dovuto constatare, e non è colpa sua, signor Presidente, che invece siamo andati indietro in determinate graduatorie nazionali, sia come provincia di Trento, sia come provincia di Bolzano.

Quindi sulla relazione non abbiamo niente da dire; anzi, facciamo un elogio della relazione presentata. Però non dimentichiamo che siamo soprattutto in sede politica qui a discutere, non dimentichiamo che siamo soprattutto politici. E allora abbiamo fatto uno sforzo nella ricerca di un aspetto politico nella sua relazione, perché non dimentichiamo, signor Presidente, che questa relazione al bilancio preventivo del '71 in realtà è anche una relazione sul consuntivo di questi ultimi 9-10 mesi di vita della nuova Giunta regionale. Avrem-

mo constatato con piacere un suo cenno su questa nuova formula politica, nuova in questa legislatura, non certo nuova, perché ricordiamo che fino al 1959 aveva governato la Regione l'attuale formula politica. Avremmo gradito anche, signor Presidente, che ella ci avesse detto qualche cosa sulla collaborazione e soprattutto sull'attività politica della nuova Giunta. Invece, nonostante la buona volontà, noi non siamo riusciti a trovare nulla, che desse una qualificazione politica di questi ultimi dieci mesi. Si tace, non c'è nulla nella sua relazione, sia pure tra le righe; e questo, signor Presidente, permetta che lo dica con estrema chiarezza, non è un lato positivo della sua relazione. Perché, ripeto, noi in questa sede, non solo dobbiamo analizzare le cifre, ma dobbiamo soprattutto, io penso, analizzare quelli che sono gli interventi politici, quelli che sono gli atti politici, quelle che sono le volontà politiche di chi ha la responsabilità del governo regionale. E nella sua relazione non c'è qualificazione politica. Io vorrei quasi dire che la stessa relazione l'avrebbe potuta presentare, se invece di una Giunta bicoloro D.C. - S.V.P., ci fosse stata la Giunta monocoloro, come era avvenuto nei due precedenti anni, nei due precedenti bilanci. Il tema è lo stesso, è lo stesso del monocoloro.

Nell'ultimo bilancio, signor Presidente, ella, in modo meno accentuato che nel precedente, aveva fatto un richiamo a questo benedetto centro-sinistra, un aspicio, aveva auspicato la sua costituzione anche nella nostra Regione; questo nell'ultima relazione che ci ha presentato. Oggi invece non si nomina neppure, e questa naturalmente, praticamente, è una svolta politica, è la dichiarazione di una nuova politica. Non si nomina il centro-sinistra e non si dice però come stanno veramente le cose nella Giunta regionale, pur, ripeto, essen-

doci una situazione nuova. Ecco, su questo punto, noi vorremmo che nella sua replica ci desse dei chiarimenti.

Noi abbiamo capito benissimo, perché la sua relazione, tacendo, ha detto tutto; però è opportuno anche che il signor Presidente ci dica qualche cosa.

E veniamo adesso al particolare momento che stiamo vivendo, particolare momento che vede un fermento nel mondo del lavoro, vede un fermento tra i giovani, il mondo giovanile, vede un fermento nella scuola. C'è qualche cosa che si muove: le agitazioni dei dipendenti, gli scioperi, le stesse occupazioni delle fabbriche derivano da qualche cosa; e l'analisi, signor Presidente, è semplice, anche se alcuni osservatori superficiali guardano soltanto a quelli che sono i lati negativi. Abbiamo sentito anche in questa sede elencare, riferirci, ricordarci quelli che sono stati i danni provocati da un numero X ore di sciopero, di danni provocati dalle eventuali occupazioni di fabbrica, dalla non produzione. Abbiamo visto, sentito fare dei paragoni soltanto su questo settore, non abbiamo sentito fare dei paragoni su quella che è la situazione nel campo sociale dei lavoratori di altri stati europei. Quindi noi a un certo momento diciamo che dobbiamo esaminare quelle che sono state le cause; allora noi diciamo che non erano tutte artificiali, non lo erano, come erano legittime quelle reazioni che si sono verificate nel mondo del lavoro, causate dalle numerose ingiustizie ancora esistenti nella nostra società. Questo è un punto che noi dobbiamo sottolineare, non è certo una cosa nuova quella che diciamo, ma è la verità. Molte sono ancora le ingiustizie, le sperequazioni della nostra società; nonostante i nostri sforzi, non siamo ancora riusciti a superarle, a evitarle come invece in altri stati sono state eliminate. Non parliamo poi dell'insensibilità an-

che padronale; non parliamo delle ingiuste e inique retribuzioni.

Ecco i motivi che dobbiamo sottolineare da socialisti, motivi che hanno portato a delle agitazioni sindacali; quindi ci sono anche delle legittime reazioni. E noi, anche in questa sede, dobbiamo constatare che questa situazione dipende anche dalla maturazione della classe lavoratrice italiana, alla quale va naturalmente la nostra solidarietà, oltre che la nostra comprensione. Non facciamo della filosofia sull'uomo; l'abbiamo ascoltato con molto interesse, quindi è inutile stare a ripeterci. Ma esaminiamolo pure quest'uomo, signori, ma non esaminiamo solo i suoi bisogni. Noi esaminiamo l'uomo con le sue preoccupazioni, le sue aspirazioni e con i suoi ideali. Non dimentichiamo, signori, che l'uomo, oltre che di riforme, oltre che di aumenti salariali, ha bisogno estremo di giustizia, quella che manca da noi, la giustizia in ogni settore della vita pubblica.

Io volevo fare un accenno, dato che parliamo di dipendenti, di agitazioni sindacali, anche a quella che è un'agitazione che interessa la Regione, l'agitazione dei dipendenti regionali e dei dipendenti delle due Province. Si parla di aumento delle retribuzioni e dello stato giuridico. Io dico, signori, che hanno ragione, hanno ragione questi dipendenti a essere preoccupati perché a tutt'oggi non siamo arrivati, dico siamo, ad avere un allineamento dei tre enti, non siamo arrivati ad avere una retribuzione e uguaglianza nella carriera, soprattutto oggi alla vigilia dell'applicazione integrale, della trasformazione in legge costituzionale del « Pacchetto » e di conseguenza del trasferimento, con le competenze, anche di personale dalla Regione alle Province. Non siamo riusciti ancora a fare questo allineamento. E allora io dico questo, signori: vediamo,



invitiamo caldamente la Regione che, tutto sommato, come fa nella programmazione, fa da giudice fra le due Province, a prendere questa iniziativa; è un invito, signor Presidente . . .

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.):  
(*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): . . . Non un rimprovero, perché vorrei che lei . . . Le ricordo che abbiamo usato non il plurale majestatis, ma il plurale, perché negli anni passati siamo stati corresponsabili, fino a un certo punto, di questa politica. Quindi la Regione prenda l'iniziativa in questo settore.

Io adesso vorrei, signor Presidente, a parlare di quelli che sono stati i tre obiettivi, i tre traguardi, come ella li ha chiamati. Parlerei subito della difesa dell'ambiente; ottima direttrice. Chi vi parla, da anni in questa sede ha espresso le sue preoccupazioni sull'inquinamento atmosferico e sull'inquinamento dell'acqua, quando questo inquinamento non era ancora diventato una preoccupazione nazionale, un problema sociale. Quindi, bene, vada avanti la Regione, sfrutti ogni sua risorsa, anche con tutte le difficoltà che ha. Giustamente precisava che l'unica possibilità che ha la Regione è quella di intervenire come difesa della fauna ittica, ma in questo caso si potrà finalmente porre rimedio anche a quelli che sono gli scarichi industriali. Con piacere abbiamo notato in numerose regioni, in numerose zone d'Italia, l'intervento della Magistratura in questo settore, e le condanne di numerosi artigiani, numerosi industriali che inquinavano le acque.

Altro traguardo è quello della sicurezza sociale. Questo meriterebbe un lungo inter-

vento, perché è un problema che ci è sempre stato a cuore.

Il primo intervento nella sicurezza sociale che ella cita, signor Presidente, è l'aumento degli assegni familiari al coltivatore diretto. Ora, come è già stato detto, tutto viene superato, in quanto proprio pochi giorni dopo la pubblicazione, l'annuncio della sua relazione, è intervenuto lo Stato in questo settore. Anzi si è già parlato degli storni di questi fondi che erano previsti. Quindi starà a lei darci una risposta, per vedere come questi 400 milioni verranno utilizzati; starà a lei vedere se sarà opportuno tener conto delle indicazioni fatte dai consiglieri regionali, ma qua verremo a parlare dopo nella programmazione, sarà invece opportuno che la Giunta abbia un indirizzo preciso sull'utilizzo di questi fondi.

Un altro settore, dove la Giunta si propone di spendere un certo numero di miliardi, 2 miliardi, è quello della costruzione, su base comprensoriale, di case di riposo per anziani. Qua ci sarebbe anche un altro discorso da fare; noi l'abbiamo sottolineato. E' un problema anche questo sociale, oltre che avere dei riflessi economici nella nostra regione. Però siamo ancora alla fase di avvio, e ci vorranno ancora molti anni prima di arrivare alla costruzione di case di riposo moderne, di case accoglienti, dove praticamente l'anziano trova, oltre che lo stesso ambiente, gli aiuti che gli necessita: dall'assistenza sanitaria a quella sociale.

Noi abbiamo soltanto delle preoccupazioni, perché pensiamo che con due miliardi, una grande politica non si possa fare in questo settore. Però c'è di mezzo la legge nazionale; sono sicuro che con l'intervento dello Stato, l'intervento della Regione, senz'altro un piano di azione più impegnato di quello attuale, di quello che ci si propone di fare attualmente, possa essere fatto.

E adesso vorrei a parlare del terzo traguardo, signor Presidente, cioè di quella che è l'occupazione operaia. L'occupazione operaia che noi naturalmente abbiniamo a quella che è l'industrializzazione. E' inutile dire che è un problema che ci sta a cuore, il problema principe del nostro bilancio. Infatti non solo è stato messo in grande evidenza nella sua relazione, ma ogni collega che è intervenuto in questo bilancio lo ha sottolineato, naturalmente sotto il proprio punto di vista. Quindi è un problema vitale, soprattutto per noi, perché significa industrializzazione, significa creazione di posti di lavoro, significa assicurare ai nostri lavoratori un posto, una garanzia, una retribuzione. Inutile stare a parlare delle esperienze cattive che abbiamo fatto nel passato. L'ha annunciato anche lei, non ne facciamo una colpa; degli incidenti sul lavoro possono succedere a tutti, però dobbiamo tenerne conto, l'abbiamo detto anche negli altri bilanci, non dobbiamo dimenticare quelle che sono state le esperienze cattive che hanno amareggiato noi politici, ma non dimentichiamoci noi che nello stesso tempo hanno esasperato i lavoratori.

Sono stati chiamati industriali improvvisati, hanno creato delle attese, delle aspettative, poi, dopo pochi mesi di attività, crollavano, esasperavano l'animo dei lavoratori, i quali lavoratori nello stesso tempo erano già preoccupati per altri problemi loro mal risolti, quali potevano essere il problema della casa, il problema dell'assistenza sanitaria, il problema dello studio dei figli. E qui dobbiamo tener conto senz'altro, nell'industrializzazione, di queste esperienze anche negative.

Ma quello che ci interessa è parlare brevemente, ma a fondo, in maniera sicura, di quella che è l'industria di Stato. Signor Presidente, lei ha detto che è uno slogan di moda, del momento, quella dell'industria di Stato.

Allora io desidero fare una precisazione subito, dicendo che noi ci siamo sempre battuti per l'industria di Stato nella nostra regione; l'abbiamo sempre chiesta. Non siamo anche noi degli illusi, non chiediamo delle virtù soprannaturali a questa industria di Stato, siamo sicuri che non può sanare tutto — per carità! — non deve sanare tutto, come non deve sanare determinate aziende, non deve salvare nessuna azienda. A questo proposito io vorrei aprire una piccola parentesi, signor Presidente, e citare un fatto al quale ho assistito numerosi anni fa, nel 1949, a Roma a un congresso del mio partito; c'era l'allora Ministro dell'industria e commercio, Ivan Matteo Lombardo, e c'erano dei nostri compagni lavoratori di una fabbrica di Milano, che chiedevano al Ministro l'intervento dello Stato a suon di numerosi milioni, per cercare di salvare questa azienda. Ebbene, Ivan Matteo Lombardo, Ministro dell'industria e commercio, con mia grande meraviglia, glielo confesso — avevo vent'anni di meno, quindi potevo meravigliarmi un po' di più — a un certo momento ha detto: « Questa industria non prenderà un soldo, non prenderà una lira dallo Stato, perché è marcia e deve crollare, e quando sarà crollata, allora potrà intervenire eventualmente lo Stato, per ricostruirla su nuove basi ».

Io penso che questo principio economico sia sano e possa essere attuato, applicato anche in determinate nostre aziende.

Io ho citato questo, per dire, signor Presidente, che non chiediamo all'industria di Stato che venga a sanare le varie fabbrichette che ormai sono crollate e che debbono crollare, ma un'industria di Stato sana, un'industria a partecipazione statale produttiva, che crei soprattutto dei nuovi posti di lavoro, dei nuovi posti di lavoro sicuri per la nostra gente, con livelli salariali giusti, non iniqui, come avviene

attualmente in molte nostre industrie. Ecco la nostra richiesta. Ma a questa richiesta noi abbiamo fatto anche delle riflessioni, e qua vorrei dirle, farle una domanda signor Presidente: lei ci dice che fra non molto vi sarà un incontro in sede governativa, per concretizzare qualche cosa sull'intervento, sulla creazione di un'industria a partecipazione statale. Ma noi le chiediamo, signor Presidente: ci sono difficoltà per creare questo? Difficoltà, non in sede governativa, perché non credo che l'attuale Ministro, cioè l'on. Piccoli abbia delle antipatie nei confronti della nostra regione, che è la sua regione, ma altre preoccupazioni, altre difficoltà ci sono? Io penso di sì. E mi permetto di dirghele quali sono le preoccupazioni che noi abbiamo, cioè le difficoltà politiche che lei, come presidente dell'attuale Giunta proposta nella forma che tutti noi sappiamo, possa avere nella richiesta di questa industria a partecipazione statale. Non per niente questa nostra preoccupazione si basa su dei dati di fatto. Quali sono questi dati di fatto? Glielo dico subito. C'è una misura, la 112, del « Pacchetto », la seconda parte della misura 112, che è stata praticamente applicata, ed è stata presentata, lo citava proprio la stampa odierna, in questi giorni, nella legge cosiddetta zibaldone, la seconda parte del « Pacchetto » che lei ha citato anche nella sua relazione, presentata alla Commissione affari costituzionali. Il titolo V « iniziative industriali a partecipazione statale o a capitale straniero ». Misura 112, seconda parte. Leggo la breve relazione su questa misura: « Date le particolarità della provincia di Bolzano, si prevede una procedura di intesa Stato-Provincia in materia di incremento della produzione industriale, per le iniziative industriali a carattere pubblico e correlativamente per quelle a capitale estero. Con ciò viene anche assicurato lo

sviluppo di settore, coordinato alle previsioni della programmazione ». — Infatti l'intesa avviene nell'ambito del CIP —. « A proposito — finisce — di capitale stranieri, è evidente che la formula normativa si riferisce al capitale sociale dell'impresa e non già al finanziamento di esercizio ». Quest'ultima clausola direi quasi che è stata proposta dalla parte italiana, a garanzia della precedente. Poi prosegue: « In provincia di Bolzano il Ministro delle partecipazioni statali, subordinerà l'attuazione di nuove iniziative industriali alla previa deliberazione del comitato interministeriale per la programmazione economica, adottata di intesa con la Provincia. Nella stessa provincia, salvo il rispetto dei trattati internazionali, ecc. ecc. — questo non ci interessa —. Quindi viene adottata dal comitato interministeriale per la programmazione, previa intesa con la Provincia. E' evidente che attualmente la Provincia non può fare questa intesa, perché ancora la competenza in materia industriale non ce l'ha, né quella di Trento, né di Bolzano. Allora io dico: può l'attuale sua Giunta, signor Presidente, andare a perorare l'attuazione di un'industria di Stato nella nostra regione, quando sappiamo che il « Pacchetto » darà queste competenze alle Province e quando sappiamo che i rappresentanti di lingua tedesca ci tengono enormemente a questa loro competenza primaria che verrà loro attribuita dall'entrata in vigore del « Pacchetto »? Allora noi diciamo no. Non può l'attuale Giunta, ella come presidente dell'attuale Giunta, non dire, non accettare quelle che saranno state senz'altro le richieste fatte dalla S.V.P., di dire: signori della Giunta, aspettiamo giustamente l'entrata in vigore del « Pacchetto » e queste competenze se le sbrigherà la Provincia autonoma di Bolzano.

Questo è un interrogativo, mi permetta,

un interrogativo che io penso le avranno senz'altro rivolto e le rivolgeranno — mi interrompa pure, sono a disposizione . . .

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Questa richiesta è stata fatta dalla Giunta regionale in seduta congiunta, unitamente al Ministro Piccoli, quella della presenza delle partecipazioni statali in regione, e la difficoltà, semmai, oggi è a monte, nel senso che l'odierna politica della presenza delle industrie di Stato nel Paese, tiene conto del fatto che la nuova legge del Mezzogiorno vuole che sia aumentato dal 60 all'80% l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, e che il discorso vada portato al livello CIP.

TANAS (P.S.D.I.): D'accordo. Signor Presidente, io la ringrazio, perché non è una interruzione, ma è una precisazione, è già una risposta che io mi auguro che lei voglia gentilmente rifare nella risposta ufficiale, che io accetto, se non altro, perché anche mi ha fatto prendere un po' di fiato.

Detto questo, signor Presidente, io ritorno a questa preoccupazione per arrivare a una proposta. Se questa preoccupazione legittima c'è per la provincia di Bolzano, questa preoccupazione non ci deve essere per Trento. Ecco allora l'invito che noi facciamo: intervenga la Giunta regionale, ma intervenga soprattutto per Trento. Intervenga per fare un'industria a partecipazione statale nel Trentino, dove non ci sono preoccupazioni di carattere, attualmente, di carattere di competenze statutarie. E allora perché le facciamo questa raccomandazione, signor Presidente? Perché non possiamo ulteriormente aspettare se qualche cosa dobbiamo ottenere dallo Stato, altri lunghissimi mesi.

Noi sappiamo quanto tempo ancora occorrerà per la seconda lettura del « Pacchetto », che è stato presentato in questi giorni al Senato, e ora deve ritornare alla Camera. A essere ottimisti, dovrà passare un anno, prima che realmente queste competenze entrino in vigore, che siano attribuite alle Province autonome di Trento e di Bolzano, in questo caso in modo particolare di Bolzano. E allora non possiamo perdere altro ulteriore tempo. Ecco quindi la opportunità di intervento della Giunta regionale nei riguardi dell'industria di Stato nel territorio del Trentino, nel territorio della provincia autonoma di Trento. Anche perché, signor Presidente, sappiamo adesso che è in aria una crisi; forse quest'oggi sentiremo qualcosa, qualche notizia più precisa. L'attuale Governo Colombo è pericolante; sappiamo chi sarà ancora Ministro alle partecipazioni statali. Oggi abbiamo una porta aperta, diciamo pure; non c'è nessuna vergogna se noi approfittiamo di questa favorevole situazione. Quindi noi le chiediamo appunto un intervento preciso, un intervento sicuro, in sede governativa, per poter arrivare a questa industria di Stato, che, come ho detto, per noi è molto importante.

Io termino sulla industrializzazione, con una nota polemica. Permettetemi di farlo. E' un richiamo alla Giunta, all'atteggiamento soprattutto che la Giunta, in una determinata occasione, ha avuto nei riguardi di operai, operai che chiedevano delle udienze. Guardate, signori, abbiamo occupato anche noi, mi scusi il collega Pancheri, perché logicamente è diretta a lui questa osservazione, ma sarei un ipocrita se non gliela facessi, e lei sa che anche in altre sedi mi sono espresso in questo senso. Allora io vi prego caldamente, signori della Giunta e signori assessori, di avere della comprensione, di avere della pazienza, di avere anche dell'umiltà, diciamo anche dell'umiltà

soprattutto quando si tratta di operai, che chiedono udienza, che magari chiedono l'impossibile, che fanno delle richieste alle quali voi giustamente non potete rispondere, ma ascoltateli. Il fatto di non riceverli, signori, provoca un'ulteriore irritazione. Noi sappiamo che cosa vogliono dire le irritazioni in determinate situazioni, quando ci sono degli operai che sono preoccupati, oltre che amareggiati, che temono la perdita del loro posto, delle loro 60-80 mila lire di stipendio, e non si sentono neppure ascoltati da chi è stato eletto. E' una cosa grave, credete. Non ne facciamo adesso un problema di Stato, perché poi praticamente che cosa succede, signor assessore? Che poi bisogna andare nella fabbrica occupata ed essere ricevuti — alludo alla situazione della fabbrica motori di Riva. Non ne facciamo un *casus belli*, però è un incidente che può succedere a tutti. Ma noi dobbiamo, in coscienza, richiamare l'attenzione della Giunta, affinché incidenti del genere non abbiano a ripetersi.

Due parole io dovrei dire sul problema dei trasporti, che anche occupa una parte della sua relazione. Il problema è di controllo reale, dice la relazione del Presidente, e non di pubblicizzazione. Io farei una premessa: non dimentichiamo che soprattutto i trasporti urbani avranno un futuro molto interessante; non dimentichiamo che lo sviluppo della motorizzazione ci porterà — cosa che avviene già in numerose città italiane, nei centri storici di numerose città italiane — ci porterà a vietare la circolazione nei centri storici. Ecco di qui la conseguenza di usufruire, da parte del cittadino, di usufruire esclusivamente del mezzo pubblico. Quindi se attualmente sono fortemente passivi, non è escluso che coll'andare degli anni, queste aziende possano avere anche degli utili. Quindi a un certo momento la pubblicizzazione in questo caso sarebbe più che ne-

cessaria, anche perché, diciamo celo chiaro, signori, è un servizio sociale, quello del trasporto pubblico. Diamo dei fondi direttamente a queste aziende, molte delle quali, vedi Atesina, tanto per fare un nome, nella provincia di Trento, sono società per azioni. L'Atesina si chiama provincia autonoma di Trento, quindi già è un ente pubblico, va bene. Quindi è bene che i soldi pubblici vadano ad enti pubblici. Ma quello che noi vogliamo vedere è una proposta, che abbiamo fatto anche in altra sede e che consiste in questo. Riduzione sì dei costi, come dice lei, d'accordo, dei costi a carico degli enti pubblici, ma soprattutto noi pensiamo riduzione del costo del trasporto del lavoratore, che paga per recarsi sul posto di lavoro. Cosa vogliamo dire con questo? Vogliamo dire che è un intervento indiretto che la Giunta regionale potrebbe fare, a favore dei lavoratori e soprattutto sul salario dell'operaio. Perché oggi la spesa per recarsi sul posto di lavoro incide notevolmente sul salario del lavoratore. Noi dobbiamo fare in modo che le distanze dal posto di lavoro siano indifferenti per tutti i lavoratori in termini di costo. Che cosa voglio dire con questo? Che un operaio che dista 30 km. dalla sua fabbrica e che si reca col proprio mezzo per andare a lavorare deve sostenere una spesa superiore a quella dell'operaio che vive in periferia di Trento, in periferia di Bolzano, nel sobborgo di Trento e nel sobborgo di Bolzano, che con 50 lire di autobus si reca sul lavoro. Se noi a un certo momento possiamo intervenire, attraverso naturalmente formule speciali di facilitazioni di trasporto riservati agli operai, possiamo intervenire su questi trasporti, noi aumentiamo il valore reale del salario. Cioè l'operaio non avrà più questa spesa notevole che ha per recarsi al posto di lavoro. Guardi, signor Presidente, che praticamente un intervento del genere le due Provin-

ce autonome lo stanno già facendo nei riguardi degli alunni. E' un onere pesante, d'accordo, ma praticamente anche questo influisce positivamente su quello che è il salario dell'operaio che ha uno, due o tre figli da mandare a scuola. Perché la Regione non può farlo anche per gli operai? Questo è l'interrogativo che noi poniamo. Sappiamo a conti fatti, molto affrettatamente, quanto ci vuole, che è un'operazione molto costosa, un'operazione che senza qualche miliardo non si potrà fare. Ma dobbiamo metterla allo studio.

Io vorrei avviarmi alla conclusione, signor Presidente, ma non posso fare a meno di fare alcune brevissime considerazioni sulla programmazione. Parliamoci apertamente, con molta chiarezza, con molta franchezza, signor Presidente. Da quando ho avuto l'onore di sedere su questi banchi, io ho dovuto parlare della programmazione, sempre parlare di programmazione. E praticamente non si è concluso niente, non per colpa della Giunta, sia ben chiaro, questa è una critica che noi facciamo a tutto il sistema; le responsabilità sono molto ma molto più in alto. Perché praticamente noi consideriamo la programmazione come un fatto politico serio, come un fatto politico responsabile, e oggi abbiamo fatto soltanto statistiche. Oggi dovremmo essere qua a controllare il primo anno del secondo piano nazionale, di programmazione nazionale, che in realtà avevo detto non da originale perché ripetevo le parole dette dall'allora Ministro alle partecipazioni statali, Pieraccini, che in realtà doveva essere il primo piano quinquennale. Invece dalla sua relazione, se ce ne fosse stato ulteriore bisogno, abbiamo constatato adesso, che siamo ancora nella fase di studio, siamo ancora in previsione. Le tre varie fasi che lei giustamente elenca — Presidente, non se la prenda, io lo ripeto, ma è un rilievo che noi facciamo molto

più in alto, arriviamo in questo caso al Ministero delle partecipazioni statali — siamo ancora nella fase di studio. Ma a un certo momento che cosa facciamo? A quale conclusione dobbiamo arrivare? Abbiamo realizzato qualche cosa nel settore della programmazione? Noi diciamo di no. Praticamente c'è il periodo di stasi, di crisi della programmazione. E possiamo andare avanti con questo vuoto politico che c'è? No, assolutamente non possiamo andare. Ecco che qua la Regione qualche cosa ci deve dire. Ripeto per l'ennesima volta, e poi finisco, che non è questa critica fatta direttamente alla Regione. Però noi ci poniamo un'interrogativo: la politica di piano è fallita, signor Presidente, o no? Possiamo avere ancora delle speranze? Guardi che sono anni, sono otto anni che stiamo parlando di programmazione; se ne parliamo per qualche anno ancora, che cosa facciamo? Andremo alla regione 81, facciamo i dieci anni addirittura? Qua non facciamo niente. Io ho i miei dubbi se realmente la politica di programmazione, nella quale noi crediamo ancora, sia ben chiaro, sia fallita o meno. E quindi qua ci deve essere praticamente una risposta, noi attendiamo una risposta dal signor Presidente della Giunta — non me la dia subito, signor Presidente, altrimenti non mi dà più spazio nella sua replica, come non me ne ha dato il cons. Pasquali, perché non mi ha ascoltato —. Dunque, a un certo momento noi le poniamo questi interrogativi, e un altro interrogativo sulla programmazione lo dobbiamo aggiungere. C'è un piano di intervento, un ordine di priorità di diversi interventi, per notevoli somme allo studio o studiato dalla Giunta. E sa perché faccio questo interrogativo? Perché attualmente dal bilancio presentato, se non sbaglio ci sono circa 400 milioni che possono essere stornati. Il cons. Betta ha fatto delle proposte, il cons. Vettori ne ha fatte delle

altre. Io non accetto — ecco che avevo accennato prima a questo storno di fondi —. Possono essere valide le richieste dell'uno e dell'altro, come potrebbero essere valide le nostre richieste, che indirizziamo nel settore dei trasporti pubblici. Io vorrei che la Giunta dicesse che questi fondi devono essere messi nel tal settore, e che questo settore ha priorità sugli altri, frutto naturalmente di uno studio e di una scelta politica. Noi proposte su questi 400 milioni non ne facciamo, proprio perché crediamo nella programmazione, signori. Ecco che allora sulla programmazione noi aspettiamo anche una risposta, come praticamente una risposta aspettiamo sulla finanziaria. Signor Presidente, noi ci avevamo creduto. Abbiamo creduto nella finanziaria, e ricordo benissimo quando avevamo definito questa finanziaria non soltanto un ente di finanziamento, ma un ente che doveva svolgere un'azione promozionale, un ente che doveva quasi assistere le varie industrie nel miglioramento, nell'aggiornamento della produzione. Perché abbiamo constatato che molte industrie sono anche fallite, perché non si erano aggiornate. L'avevamo considerata quasi come un consulente permanente, creato dalla Regione, dalle Province autonome di Trento e Bolzano, un consulente permanente delle industrie. Ora si dice che non se ne fa più niente. E' di ieri la risposta dell'assessore all'industria a un'interrogazione che dice per il momento praticamente aspettiamo. Noi vogliamo sapere qualche cosa, signor Presidente. Ribadiamo che siamo d'accordo anche sulle due sezioni della finanziaria, non la finanziaria regionale, ma due sezioni, una per Trento e una per Bolzano. Ma qua bisogna fare qualche cosa. E non dimentichiamo, tanto per citare gli anni, perché li ho citati diverse volte, che questi discorsi sono quattro anni che li stiamo facendo; se li poniamo ancora in fase di studio, ma

chi ci crederà? Quindi diciamo: prendiamo una posizione logica, diciamo qualche cosa.

E qualche cosa per concludere dobbiamo dire anche sui giovani: noi praticamente abbiamo apprezzato quello che è stato il suo intervento.

Sì, mi richiamo ai giovani; sono diversi, io dico per fortuna, sono diversi da noi, anche perché sono nati in un ambiente politico, in un ambiente economico diverso dal nostro. Direi quasi che sono nati in una società, se non più giusta, meno ingiusta di quella che ci ha accolto quando eravamo giovani, quando eravamo ragazzi. Una società più sincera, anche se a volte la sincerità può essere considerata spregiudicatezza. In effetti sono degli idealisti, e l'ha detto anche lei; non vogliono sentire parlare di cose che abbiamo subito noi: la povertà, la guerra. Non direi signor Presidente, quando non condivido la sua impostazione, la sua enunciazione, non direi che non vogliono sentire parlare di ingiustizia, perché invece la sentono l'ingiustizia. A volte la sentono in maniera accentuata, forse non giusta, questo è anche vero; a volte si sentono colpiti dalle ingiustizie, quando per noi non sono ingiustizie. Ad ogni modo bisogna fare uno sforzo per capirli; è una cosa molto difficile. Questo è un discorso che facciamo a noi stessi, più che alla Giunta, a tutti, per aiutarli, per responsabilizzarli, perché anche loro vogliono dire qualche cosa, loro vogliono cambiare. Ed è giusto che un giovane voglia cambiare, debba cambiare, per lo meno fin tanto abbia questa volontà di cambiare, fin tanto che c'è una società come la nostra, che ha bisogno di cose molto più giuste.

E poi sono anche autocritici. Io vorrei ricordare di aver letto, l'avranno letto anche i nostri colleghi, che sono anche autocritici questi giovani. Ho letto una dichiarazione di un



leader del movimento studentesco, che, tutto sommato, aveva anche delle azioni positive, non dimentichiamo il lato positivo di questi movimenti, che hanno come base un miglioramento, anche se a volte utopistico, lo sottolineiamo, un miglioramento della società.

Ancora un'altra considerazione positiva sul suo bilancio, signor Presidente, noi la facciamo . . . l'abbiamo apprezzata e la facciamo su quel richiamo che ha fatto alla Resistenza. Ebbene, dobbiamo sempre ricordarla la nostra origine. Siamo nati nella resistenza e dobbiamo vivere nel clima dettato dalla resistenza. Noi apprezziamo il no alla violenza, come diciamo, ripetiamo, come abbiamo detto in altra sede, in questa sede dell'ultimo bilancio; diciamo no al teppismo e no allo squadristo di destra e di sinistra, d'accordo. Però, signori, non dimentichiamo che finora le provocazioni sono sempre venute dallo squadristo nero e dallo squadristo fascista. Non dimentichiamo che giovani manganellatori sono entrati in un caffè a Trento, l'hanno distrutto e bastonato chi si trovava presente. Non vado a citare altri fatti di picchetti, di squadre, magari in divisa nera, davanti a cancelli di fabbriche occupate con operai in agitazione. Quindi non dimentichiamo che praticamente la provocazione è sempre venuta dal neofascismo e quindi io mi riappello qua a tutti i partiti, a tutti i rappresentanti politici che si ispirano alla lotta contro il fascismo, che si ispirano alla lotta contro il nazismo, li invito a rimanere compatti per garantire la nostra democrazia, il nostro sistema democratico da fatti che ci hanno veramente turbato e che possono essere considerati veramente pericolosi per la nostra libertà.

Io, signor Presidente, mi avvio alla conclusione. E devo constatare con piacere che non ho superato i limiti che mi ero proposto.

Se non sbaglio, in questi giorni, la Camera e il Senato hanno approvato il nuovo regolamento interno, e mi auguro, signor Presidente, faccio parte anch'io di questa Commissione, che si possa discuterlo anche nella nostra commissione per il regolamento, per poterlo applicare poi al nostro Consiglio regionale, e fare queste innovazioni — mi dispiace per il collega Pruner —, ce n'è proprio una che dice che oltre i 45 minuti di intervento non si può andare. Ha fatto bene il collega Pruner quindi a sfogarsi in questo bilancio. Io ci sono ancora rimasto, e la stessa osservazione va fatta per il collega Mayr. Tutto sommato ci sono rimasto ancora dentro.

E allora mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Devo dire che ritorno al bilancio, bilancio che noi consideriamo di ordinaria amministrazione. E' un bilancio, quello che è presentato da lei e dalla Giunta, che noi consideriamo quasi di fine legislatura. Di una legislatura naturalmente che è una legislatura particolare, lo riconosciamo, una legislatura di transizione; è la legislatura del « Pacchetto », è la legislatura che dovrà vedere appunto potenziati due nuovi enti; ma è una legislatura, diciamo pure apertamente, signor Presidente, anche se non è piacevole, una legislatura che non ha detto niente, una legislatura che ha visto un fatto importante, l'abbiamo sottolineato, il ritorno a una normalità statutaria, cioè il ritorno dei rappresentanti di lingua tedesca in Giunta regionale. Ma questo ritorno, dobbiamo pur dirlo, è avvenuto a freddo, è il ritorno avvenuto senza nessun entusiasmo, è un ritorno avvenuto senza programmi, è un ritorno avvenuto senza una politica, perché non si è voluto fare una scelta politica. Questo è importante, signori, sottolineare, dal punto di vista politico. Si è subita la situazione. La situazione è stata subita e praticamente non c'è stata

un'azione di volontà politica, per cambiarla, per farla diversa. Non dimentichiamo, non mi ripeto, diventerei monotono, le proposte che noi abbiamo fatto. Siamo un partito socialista e democratico, crediamo in una certa formula politica, che abbiamo quasi inventato dieci anni fa, e diamo il nostro appoggio leale a questa formula politica in campo nazionale. L'abbiamo ripetuto anche in questa sede, non lo ripetiamo più. Io però devo, a nome del mio gruppo, dire che la D.C. non ha voluto fare una scelta politica. Vi è praticamente un monocolore in Regione, un monocolore a Trento, perché in realtà la presenza della S.V.P. non si sente, colleghi della S.V.P., si sente e si vede soltanto nei simpatici colleghi consiglieri che siedono sui banchi della Giunta, assieme agli altri numerosi assessori. Ma in realtà praticamente non si sente la vostra presenza. Abbiamo soltanto sentito qualche vostra impennata, legittima, avete fatto bene, tutto sommato avete voi il coltello per il manico, fate bene. La D.C. l'ha subita questa impennata. Saranno sciocchezze, si potrà chiamare emendamento a un disegno di legge-voto sull'assistenza sanitaria, sulla finanziaria, mi ricorda giustamente il mio compagno di gruppo, ma praticamente qualche cosa . . . ecco la vostra presenza, si limita a questi due fatti, non ne ricordo altri; spero magari che qualche collega della S.V.P. me ne voglia ricordare degli altri. La D.C. li ha subiti. Non hanno fatto una scelta. Dicevo: un monocolore a Trento e a Bolzano, in Regione e in Provincia, perché neppure si è voluto fare quelle scelte politiche reali in provincia di Bolzano. E praticamente la dimostrazione è questa: quando si è trattato di discutere la misura 111, quella che garantiva di favorire la presenza, l'elezione di un senatore italiano, di lingua italiana nella provincia di Bolzano, ebbene la D.C. trentina non ha volu-

to capire neppure quelle che erano le esigenze della D.C. bolzanina, e infatti è l'unica misura del « Pacchetto » che non è stata attuata. E notate bene, signori, che non si trattava di dire: perdiamo un senatore per regalarlo a qualche altro; si trattava semplicemente di dire: il senatore democristiano di Trento non lo sarà più perché sarà un senatore democristiano a Bolzano. Grave perdita, enorme perdita! Si trattava soltanto della questione di residenza, non dell'appartenenza politica. Ma il contenuto ai socialisti non è stato dato neppure in questo; noi avevamo fatto una battaglia in seno al comitato dei 9 su questa impostazione politica. Ecco perché noi diciamo che praticamente c'è un monocolore in Regione e c'è il monocolore anche nella Provincia di Trento, è inutile dirlo, perché c'è la stragrande maggioranza, ma anche in Provincia di Bolzano.

Il nostro partito, signori, io vorrei ricordarlo — l'ha ribadito recentemente il nostro congresso nazionale —, il nostro partito ha sempre appoggiate le riforme serie, le riforme reali, non le riforme da salotto, come è stato detto. In campo nazionale . . . allora parlo anche di questo, perché accetto anche la sua interruzione, collega Virgili . . .

*(Interruzioni).*

TANAS (P.S.D.I.): . . . non volevo tirarlo fuori, perché mi fai perdere tempo, ma allora ti dirò che il nostro partito vuole proprio quella riforma tributaria, che molti non vogliono, molti anche appartenenti a gruppi di sinistra, e non dimentichiamo che sarà quella riforma, la prima, la riforma base, senza la quale non potranno essere fatte le altre riforme, signori. E questo non perché lo abbia in

mano il Ministro socialista democratico, ma perché è la verità, perché senza tirar su i soldi nelle casse dello Stato, riforme non ne faremo mai. E noi, con grande meraviglia, abbiamo constatato che ci sono molti uomini, che in realtà non la vogliono questa riforma, la temono, anche appartenenti ai partiti di sinistra. E noi, ripeto, ci batteremo in campo nazionale, signor Presidente, ci batteremo anche in campo provinciale. Noi deve considerarci come socialdemocratici, a disposizione della Giunta, allorquando si tratterà di appoggiare e di varare delle leggi a favore delle nostre popolazioni, a favore dei lavoratori, delle leggi sociali. Troverà sempre presenti, anche se non siamo presenti in Giunta, l'appoggio sincero, appassionato della socialdemocrazia.

Signor Presidente, io chiudo, ricordando che per due bilanci, nei due bilanci precedenti a questo, noi ci eravamo astenuti. Ci eravamo astenuti perché avevamo posto degli interrogativi, ai quali ancora non è stato risposto — fa bene a sorridere, signor Presidente —; fa lo stesso. Però il suo silenzio questa volta, indirettamente, ha risposto ai nostri interrogativi. Quindi non abbiamo più niente da attendere in questa legislatura. E allora, dopo aver manifestato le nostre critiche, che sono critiche costruttive — le consideri tali, perché è con questo spirito che noi le facciamo — dopo aver manifestato le nostre preoccupazioni, dobbiamo dirle che proprio per la non avvenuta scelta politica, da parte della D.C. soprattutto, il nostro voto non potrà essere certo favorevole.

**PRESIDENTE:** La parola alla consigliere Gebert-Deeg.

**GEBERT-DEEG (S.V.P.):** Ich möchte nun in meinen Ausführungen auf einige, den

sanitären und sozialen Bereich betreffende Schwerpunkte hinweisen. Vor allem möchte ich jedoch die Feststellung treffen, daß erfreulicherweise das Konzept der sozialen Sicherung als Zielrichtung für eine Gesellschaftspolitik in diesem Bericht des Präsidenten stärker hervortritt als in früheren Berichten. Soziale Sicherung als Zielsetzung bedeutet die Verwirklichung des im Grundgesetz verankerten folgenden Schwerpunktes: das Recht auf Arbeit, auf Wohnung, auf Gesundheitsschutz, auf Fürsorge. Wir wissen, daß wir zur Verwirklichung des Rechtes in diesen Bereichen noch bedeutende Anstrengungen unternehmen müssen. Meiner Ansicht nach kann ohne Übertreibung gesagt werden, daß dem Recht auf Gesundheitsschutz und vor allem auf Fürsorge nicht immer jenes Gewicht in der Gesamtkonzeption der politischen Linie beigemessen wurde und wird, wie es für eine gesunde Politik notwendig wäre. Wir sind uns auch bewußt, daß eine Vollbeschäftigung und eine starke Wirtschaft nur die Voraussetzungen sein können, um die nötigen Gelder für eine gerechte und alle Situationen des Menschen berücksichtigende Finanzierung der sozialen Maßnahmen abzuwerfen; die Vollbeschäftigung und eine gesunde Wirtschaft sind also die Voraussetzung zur Schaffung einer modernen sozialen Sicherheit. Die Anstrengungen müssen sich also sowohl auf wirtschaftlichem als auch auf sozialem Gebiet die Waage halten, weil nur in dieser Gesamtschau der Mensch sein Recht in der Gesellschaft verwirklicht weiß.

Wir haben uns im letzten Jahr einige Male mit der Frage des Rechtes auf Gesundheitsschutz auseinandergesetzt und Gesetze betreffs Krankenhauswesen verabschiedet. Drei Gesetze sind zur Verwirklichung einer neuen Konzeption des Gesundheitsdienstes von wesentlicher Bedeutung. Ich habe vernommen,

daß der zuständige Assessor Dr. Fronza mit dem Minister ein Gespräch in bezug auf das kürzlich im Regionalrat verabschiedete Votumsgesetz hatte, weshalb ich an den Präsidenten der Regionalregierung die Frage stellen möchte, welche Aussichten aufgrund der Schwerpunkte genannten Gesetzes für die Region bzw. zur Förderung der Provinzen bestehen, was wir uns also erwarten dürfen. Ferner möchte ich mit Nachdruck ersuchen, daß die Frage des Krankenhauswesens nicht nur in der Neuordnung ihrer institutionellen Form, sondern auch hinsichtlich der Finanzierung der Krankenhausbauten der Provinz ernstlich in den Mittelpunkt gerückt wird. Was unser Land — damit meine ich die Provinz Bozen — betrifft, muß ich feststellen, daß im Jahre 1970 kein Schritt nach vorne bezüglich der Fertigstellung von Bauten gemacht wurde, da keine Finanzierung von seiten des Staates erfolgte und auch jene der Region wegen der fehlenden Voraussetzungen für Darlehen zum Teil nicht möglich war. Dies ist meiner Ansicht nach im Jahre 1971 nicht mehr tragbar und nach Regelung der Verwaltungen der Krankenhäuser, ferner der Frage des ärztlichen und nichtärztlichen Personals sowie der Entschädigungen für die Verwaltungsausschüsse und Präsidenten, müssen wir die inneren Strukturen aufbauen, da wir ansonsten Dinge schaffen, die nicht fruchtbar werden können. In den meisten Krankenhäusern unserer Provinz liegen die Kranken in den Gängen, ja, zum Teil auch in den Bädern. Ich glaube, es muß auch hier einmal offen gesagt werden, daß es zum Beispiel eine Infektionsabteilung im Lande gibt, der ein einziges WC zur Verfügung steht, obwohl dort Patienten mit verschiedenen Krankheiten untergebracht sind. Betrachten Sie das vom Standpunkt der Hygiene! Ferner müssen wir darauf achten, daß bei Zunahme der Kinderkrankhei-

ten in den betreffenden Abteilungen die nötige Pflege gesichert ist. Ich möchte es so formulieren: Diese Mißstände sehen wir nicht, weil wir nicht mit dem Auto am Krankenbett vorbeifahren. Wären die Krankbetten am Straßenrand, wo wir sie sehen könnten, würden wir uns mehr darüber aufregen. Aber die sanitären und sozialen Mängel sind nicht überall sichtbar und wir begegnen ihnen nicht immer. Somit ergibt sich die Frage einer starken Unterstützung, das heißt einer Finanzierung zur Fertigstellung unserer Krankenhäuser. Die Landesregierung hat bereits vor einem Jahr eine Liste mit Vorschlägen bezüglich der Rangordnung und der notwendigen Finanzierungsmaßnahmen für ein Jahr vorgelegt, in der diese Dinge klar aufscheinen, die mehr als bisher ein Anliegen des Staates, der Region und der beiden Provinzen sein müssen. Zum Beispiel können wir nicht sagen, daß die Provinz Bozen auf derselben Ebene wie die anliegenden Provinzen Norditaliens liegt, was also heißt, daß wir zum Teil schlechter dotiert sind.

Ich möchte noch hinzufügen, daß alle Anstrengungen unternommen werden, um auf EWG-Ebene die Richtlinien für die Anerkennung der Berufstitel zu erlassen. Dies hat die Antwort bewiesen, die der Herr Assessor in Übereinstimmung mit dem Gesundheitsminister in Rom festgelegt und nun gegeben hat. Ich möchte aber sagen, daß die Leute zu keiner Prüfung antreten können. Sie weigern sich nicht, die Prüfung in Krankenpflegeschulen mit Zusatzprüfungen über Fachgebiete abzulegen. Diese Prüfungen sollten durchgeführt werden, um die Regelung dieser Angelegenheit nicht länger zu verzögern. Diesen Antrag möchte ich hier formell stellen. Die Nostrifizierung durch Prüfungen sollte hier in allernächster Zeit ermöglicht werden. Diese Frage ist auch deshalb brennender geworden, weil laut Informatio-

nen die Aufnahme der Verhandlungen zur Anerkennung von Berufstiteln innerhalb der aufgrund des Kulturabkommens Österreich-Italien zu berufenden Kommissionen mit Schwierigkeiten verbunden ist, da diesbezügliche Verhandlungen nicht in diesen Rahmen fallen.

Was die Präventivmedizin betrifft, möchte ich sagen, daß eine Koordinierung und Ausarbeitung von klaren Richtlinien zum Beispiel auch für die Kassen erforderlich ist. Ich beobachte seit Jahren, daß dieselben im Rahmen der Sondermaßnahmen für Sozialhilfen die Beiträge für Ferienaufenthalte am Meer nur zu verschiedenen Zeitpunkten ausschreiben, so daß sich nicht alle gleichzeitig bewerben können. Dies ist besonders für die Kinder unserer Bergtäler entscheidend, weil dort die Gesundheitsschäden wegen des Jodmangels besonders sichtbar werden, weshalb die Kassen gleichzeitig und in gleichem Maße Beiträge geben sollten. Vor allen Dingen müßte die Bauernkrankenkasse die Möglichkeit haben, für die Bergbauernkinder einen Beitrag für Meeraufenthalte zu geben. Ich habe schon darauf hingewiesen, daß laut Bericht verschiedener Ärzte besonders diese Kinder nicht nur einen einmaligen Aufenthalt notwendig haben, sondern in einer Folge von drei- bis viermal einen Ferienaufenthalt am Meer verbringen sollten. Ich möchte auch ersuchen, daß das Kapitel für die sanitären Einrichtungen der Heime, vor allen Dingen auch der Kinderheime, mehr berücksichtigt wird als bisher. Das Jesuheim, das Heim « Josefinen » in Kaltern, das Liebeswerk — diese Heime haben eine Modernisierung der sanitären Einrichtungen dringend notwendig; zum Beispiel sollte ein internes Ambulatorium eingerichtet werden. Sie wissen, daß diesbezüglich strengere Maßstäbe angelegt werden, was auch die Polemiken in den Zeitungen in den letzten Wochen immer wieder aufgezeigt ha-

ben. Bei der Region liegen Gesuche noch vom vorigen Jahr vor. Eine Unterstützung besonders in dieser Richtung ist gerade für Kinder- und Schwerbehindertenheime erforderlich, weil die sanitäre Betreuung besonders wichtig ist.

Zur Frage der Behinderten möchte ich feststellen, daß auch im Jahr 1970 die Rente für geistig Behinderte nicht ausgezahlt wurde. Soziale Sicherung heißt auch, daß bei Auzahlung der Behindertenrenten alle Behinderten miteinbezogen werden müssen. Ein leistungsunfähiger Körperbehinderter darf nicht anders behandelt werden wie ein leistungsunfähiger geistig Behinderter. Diese Diskriminierung dürfte in einer Konzeption der sozialen Sicherung nicht vorkommen. Sie war die Ursache der Sanitätsreform. Dadurch, daß immer wieder nur Detailprobleme gelöst worden sind, ist man in eine Lage geraten, innerhalb der nichts mehr überschaubar ist und niemand mehr das Gefühl hat, zu seinem Recht zu kommen. Im Sozialwesen wird wohl immer wieder einer kleinen Gruppe zu ihrem Recht verholfen, aber dem Problem im allgemein wird nicht Abhilfe geschaffen. In diesem Zusammenhang möchte ich die Leistungsbehinderten über 18 und jene unter 18 Jahren, ferner die Blinden, Taubstummen, die körperlich und geistig Behinderten nennen.

Was das Problem Altersheime betrifft, haben wir bereits im vergangenen Jahr Richtlinien gegeben, die unserer Ansicht nach berücksichtigungswert sind. Die Altersheime müssen umgestaltet werden, damit sie den modernen Erfordernissen besser entsprechen. Wir hatten zum Beispiel damals vorgeschlagen, daß dem Wesen und der Bewegungsmöglichkeit des alten Menschen entsprechende Bauten mit Gemeinschafts- und Aufenthaltsräumen zur Verfügung stehen müssen. Ferner sollten die Altersheime in Alters-, Wohn- und Pflegeheime

eingeteilt werden. Ich möchte besonders auf die Pflegeheime hinweisen. Wir haben in Südtirol kein Pflegeheim für alte Menschen. Auch dürfen die Heime nicht abgesperrt sein, damit der alte Mensch nicht abgeschlossen ist. Ich weiß nur nicht, warum das ganze Jahr verstrichen ist, ohne daß diese Finanzierungsmaßnahme ergriffen wurde. Auch ich teile die Meinung eines meiner Vorredner: Ein einmaliger Finanzierungsbeitrag genügt nicht, sondern es muß eine kontinuierliche Maßnahme ergriffen werden. Für die nächsten fünf Jahre sollte für jedes Jahr ein Beitrag vorgesehen werden. Wir haben vor drei Jahren einmalig 34 Millionen gegeben; dieses Jahr soll wieder ein Beitrag zur Verfügung gestellt werden, worauf eine dreijährige Pause folgt. Meiner Ansicht nach sollten wir jedoch heuer Maßnahmen ergreifen und für die nächsten vier, fünf und sechs Jahre Beiträge vorsehen, damit in diesem Bereich wirklich etwas Nachhaltiges und Befriedigendes geschehen kann.

Weiter möchte ich auf das Institut «Piccola Opera» in Levico für schwererziehbare Jugendliche hinweisen, das in ein Behindertenheim umgewandelt werden soll. Wie Sie wissen, wurde dieses Institut für beide Provinzen gebaut. Ich habe nichts dagegen, daß in Frage gestellt wird, ob heute noch ein Heim in einer derartigen Form zeitgemäß ist, es scheint vielmehr, daß das bisherige konzeptierte und durchgeführte System überholt ist. Aber es ist nicht tragbar, daß diese Einrichtung nur den Kindern der Provinz Trient zur Verfügung steht, sondern es muß auch ein Ausgleich für die Provinz Bozen geschaffen werden, denn wir haben auch hier eine Anzahl von Leistungsbehinderten, denen kein Heim zur Verfügung steht. Sie wissen, daß die Ausschreibung für das erste Behindertenheim im Gange ist und daß wir nur das Schwerstbehindertenheim «Jesuheim» und

ein kleines Heim in Brixen haben.

Zur Frage der Sozialdienste möchte ich Sie ersuchen, Herr Assessor, mit besonderer Aufmerksamkeit die Abwicklung der Anträge in der Zentralsozialversicherungsanstalt — INPS — zu verfolgen. Ich habe in meiner Anfrage bereits die schwerwiegende Situation aufgezeigt, daß zum Beispiel Hinterbliebenenrenten mit Verspätung von einem und eineinhalb Jahren ausbezahlt werden. Das bedeutet, daß diese Leute in dieser Zeit nicht nur keine Sozialhilfe in Form der Hinterbliebenenrente haben, sondern nicht einmal krankenversichert sind. In diesem Zusammenhang möchte ich die Wichtigkeit dessen unterstreichen, was die Fraktion und einzelne Abgeordnete hier vorgebracht haben, nämlich die Bedeutung der Verabschiedung eines Gesetzes für die bürgerlichen Witwen und hinsichtlich des Problems der Hinterbliebenen überhaupt.

Was meiner Ansicht nach zu wenig berücksichtigt wird, ist die gesamte Frage der Sozialhilfe in Notstandsfällen. Das Kapitel der ECA wurde wohl ein klein wenig erhöht, aber wir wissen, daß zum Beispiel in der Bilanz für manche Gemeindefürsorgestellen — ECA — ein Beitrag von 100.000, 200.000 jährlich vorgesehen wurde, während für einen Sozialfall jährlich Lire 200.000 erforderlich sein können. Denken Sie, daß zum Beispiel die Familien von Nervenkranken keinen Anspruch auf Sozialhilfe haben. Woher sollen also die Gemeindefürsorgestellen bei Notstandsfällen die Mittel nehmen, wenn keine Gelder zugewiesen werden. Ich frage mich, ob nicht ein diesbezügliches Eintreten des Regionalrates und der Regionalregierung in Rom fruchtbringend sein könnte, damit von den ECA-Abgaben ein angemessener Teil in die Region zurückgeführt wird. Soweit mir bekannt ist, gibt zum Beispiel die Provinz Bozen jährlich ungefähr 700

Millionen Lire an ECA-Abgaben nach Rom ab. Mit diesen Mitteln könnten wir ein Sozialhilfegesetz erlassen und in Notstandsfällen die soziale Sicherheit gewährleisten. Vielleicht könnte durch eine Intervention der Regionalregierung mit dem Rückhalt des Regionalrates erreicht werden, daß die für Notstandsfälle eingehobenen Gelder auch tatsächlich zu diesem Zweck wieder in die Region bzw. in die Provinzen zurückgeführt werden. In dem vor zwei Jahren vom « Centro Assistenza Sociale » der Region durchgeführten Studium über Notstandsfälle wurde dieser Betrag genannt, der mit den Einhebungen der ECA-Abgaben verinnahmt bzw. von den Gehältern abgezogen wird.

Ich möchte ferner die Bedeutung eines Studiums der Probleme der Heimatfernen unterstreichen. Dieses Thema wurde hier bereits aufgeworfen; an der Region Friaul-Venetien kann ein Beispiel genommen werden. Die Heimatfernen bedürfen besonderer Förderungsmaßnahmen, wenn wir sie zurückführen wollen.

Den Präsidenten ersuche ich auch sich dafür einzusetzen, daß ehestens das Konsortium für das Spastikerzentrum errichtet wird; in der Bilanz sind bereits die Gelder vorgesehen, was sehr schön ist und wofür ich mich bedanken möchte. Auch in der Landesbilanz sind Gelder für dieses Körperbehindertenheim vorgesehen. Der juristische Träger soll ein Konsortium sein, und ich bitte den Herrn Präsidenten oder den zuständigen Assessor, dieses Konsortium baldmöglichst zu errichten.

Betreffs Unfallverhütung und Gesundheitserziehung ist eine engere Zusammenarbeit mit den Provinzstellen erforderlich. Es ist erschütternd, wie von Tag zu Tag die Unfälle von leistungsfähigen Männern und Familienvätern in der Provinz und in der Region zunehmen. Ich weiß, daß der Herr Assessor für

Gesundheitswesen ein Programm hat. Ich möchte ihn ersuchen, es gemeinsam mit beiden Provinzen zu verwirklichen, da vorbeugen besser ist als nachher über soziale Notfälle zu jammern. Es ist höchst an der Zeit, sich dafür einzusetzen, was auch für die Frage einer erfolgreich aufzubauenden Gesundheitserziehung gemeinsam mit den Ärzten in beiden Provinzen gilt.

Abschließend möchte ich mich noch zur Frage des Landschaftsschutzes äußern. Ich gebe meiner Freude Ausdruck, daß derartige Schwerpunkte in bezug auf die Bedeutung des Naturschutzes aufgezeigt wurden. Ich möchte nur sagen, daß wir in den Naturschutz nicht nur die Natur, sondern gleichlaufend den Menschen miteinbeziehen sollten. Meiner Ansicht nach wären wir nie zu einer derartigen Verödung oder zu einem derartigen Mißbrauch der Natur gekommen, wenn wir die Einheit von Mensch und Natur gesehen hätten. Es war für mich immer befremdend, daß im Naturschutzjahr nicht implizite auch der Schutz des Menschen hervorgehoben, sondern immer nur indirekt davon gesprochen wurde. Zur Natur gehört der Mensch als Bestandteil derselben und daher gehört der Schutz der Natur zum Schutz des Menschen, und ich würde den Schütz des Menschen in den Mittelpunkt stellen. Menschenschutz bedeutet also Schutz der Natur, von der Mensch ein Bestandteil ist. Ich möchte die betreffs Luftverschmutzung eingesetzte Kommission bitten, weiterhin mit Nachdruck zu versuchen, die Probleme der Stadt Bozen zu lösen. Ferner möchte ich aus meiner Sicht Stellung zu den gestrigen und heutigen Veröffentlichungen in der Zeitung nehmen: Ich finde es unsachlich, Ergebnisse einer dreimonatigen Überprüfung des Schmutz- und Fluorgehaltes in der Stadt Bozen als ausschlaggebend bekannt zu machen. Ich möchte hier nicht nen-



nen, woher die Veröffentlichungen stammen, wo doch bekannt ist, daß die Industriebetriebe im Winter nicht voll funktionsfähig sind. Nur bei ganzjährigen Messungen kann festgestellt werden, inwieweit die Industrien in Bozen die Luft verunreinigen und sich schädigend oder nicht schädigend auf die Gesundheit auswirken, ansonsten wird ein Fehlbild gezeigt und eine Fehlentscheidung getroffen, und das finde ich unsachlich und unrichtig.

*(Nelle mie esposizioni desidero indicare alcuni punti importanti che riguardano il settore sanitario e sociale. Innanzitutto vorrei fare la constatazione che in questa relazione del Presidente il concetto della sicurezza, quale obiettivo per la relativa politica, emerge quest'anno in modo più marcato rispetto agli anni precedenti, per la qual cosa non si può fare a meno di essere soddisfatti. Ponendo come obiettivo la sicurezza sociale si intende realizzare il seguente punto essenziale, ancorato nella legge di massima: il diritto al lavoro, alla casa, alla protezione della salute ed all'assistenza. Sappiamo inoltre che per realizzare il diritto in tali settori dovremmo sforzarci notevolmente in tal senso. A mio avviso è lecito affermare, senza esagerazione, che al diritto alla tutela della salute e soprattutto all'assistenza non è stato e non viene attribuito alla concezione globale della linea politica quella importanza che sarebbe necessaria per l'attuazione di una sana politica. Siamo consapevoli, che la piena occupazione ed una robusta economia possono rappresentare soltanto le premesse per erogare i mezzi necessari e per un equo finanziamento di misure sociali che tengano conto di tutte le situazioni dell'uomo; la piena occupazione ed una sana economia sono quindi le premesse per creare una moderna sicurezza sociale. Gli sforzi devono pertanto controbi-*

*lanciarsi sia nel settore economico come in quello sociale, poiché l'uomo soltanto in questa visione globale ritiene attuato il proprio diritto in seno alla società.*

*L'anno scorso abbiamo discusso alcune volte la questione del diritto alla protezione della salute, approvando leggi riguardanti i problemi sanitari. Tre provvedimenti legislativi sono di essenziale importanza per la realizzazione di un nuovo concetto del servizio sanitario. Ho appreso che il competente Assessore Fronza ha avuto con il Ministro un colloquio in merito alla legge-voto approvata recentemente dal Consiglio regionale, per cui desidero porre al signor Presidente della Giunta regionale la domanda, quali probabilità vi siano per la Regione, rispettivamente per favorire le Province in base ai punti essenziali di predetta legge e che cosa inoltre ci possiamo attendere. Mi si permetta di pregare insistentemente di voler porre seriamente al centro di tale problematica la questione ospedaliera e cioè non soltanto nel riordinamento della sua forma istituzionale, ma anche riguardo il finanziamento della relativa edilizia in Provincia. Per quanto concerne il nostro territorio, vale a dire Provincia di Bolzano, devo constatare che nell'anno 1970 non è stato compiuto alcun passo avanti nel settore dell'edilizia ospedaliera, poiché lo Stato non ha provveduto a mettere a disposizione mezzi finanziari e neppure la Regione, per la mancanza delle premesse per i necessari mutui, non ha potuto in parte attuare i propri finanziamenti. Nell'anno 1971 questo stato di cose, a mio avviso, non è più sostenibile e dopo la regolamentazione delle amministrazioni ospedaliere e dopo aver chiarita la questione del personale medico e non medico come pure delle indennità a favore degli esecutivi delle amministrazioni e dei relativi presidenti, dobbiamo assolutamente riordinare le strutture inter-*

ne, altrimenti creeremo unità non fruttuose. In quasi tutti gli ospedali della nostra Provincia i degenti vengono sistemati nei corridoi ed in parte addirittura nei bagni. Credo sia bene dire una volta apertamente che nella nostra Provincia, ad esempio, esiste una divisione per le malattie infettive, che dispone di un'unica toilette, sebbene ivi siano ricoverati pazienti affetti da diverse malattie. Si consideri tale situazione sotto il profilo igienico! Dobbiamo inoltre fare attenzione che, dato l'aumento delle malattie infantili, nei relativi reparti sia assicurata la necessaria assistenza. Mi si permetta di esporre il problema come segue: questi inconvenienti non li possiamo conoscere, poiché con le nostre autovetture non possiamo accanito al letto del degente. Se detti letti fossero sistemati al margine della strada, e quindi esposti alla nostra attenzione, ci indigneremo senz'altro di più. Le carenze sanitarie sociali non sono però ovunque visibili e quindi si sottraggono alla nostra attenzione. Emerge pertanto il problema di una robusta sovvenzione, vale a dire del finanziamento per l'approntamento dei nostri nosocomi. La Giunta provinciale ha già presentato l'anno scorso un elenco di proposte riguardo l'ordine di graduatoria e le necessarie misure di finanziamento per un intero anno, elenco in cui queste cose sono state indicate chiaramente, le quali dovrebbero costituire più che mai un desiderio dello Stato, della Regione e delle due Province. Non possiamo ad esempio affermare che la Provincia di Bolzano si trovi sullo stesso piano delle Province limitrofe dell'Italia settentrionale, vale a dire che in parte disponiamo di una peggiore dotazione.

Desidero aggiungere che si stanno facendo tutti i passi per l'emanazione sul piano della CEE delle direttive per il riconoscimento dei titoli professionali. Ciò comprova la risposta fornita dal signor Assessore e stabilita di co-

mune accordo con il Ministro della sanità. Vorrei comunque dire che gli interessati non possono sottoporsi ad esami. Loro non si rifiutano di sostenere un esame integrativo nelle scuole per infermiere su determinate materie. E' bene indire tali esami per non rinviare ulteriormente la regolamentazione di tale questione. E' questa una mia richiesta formale, in quanto la qualificazione mediante prove di esami dovrebbe essere resa possibile al più presto. Tale problema è divenuto inoltre più urgente, poiché, secondo informazioni avute, l'inizio delle trattative per il riconoscimento dei titoli professionali, in base all'accordo culturale italo-austriaco, sono connesse con difficoltà nell'ambito delle commissioni, che si dovrebbero istituire a tale scopo, poiché le rispettive trattative non vanno condotte in questa sede.

Per quanto riguarda la medicina preventiva, vorrei dire come sia necessario un coordinamento e la elaborazione di chiare direttive, anche per le casse mutue. Da anni è noto che le stesse mettono a concorso in base ai straordinari provvedimenti sociali i contributi per il soggiorno marino in periodi diversi, dimodoché non tutti possono presentare contemporaneamente le relative domande. Ciò è molto decisivo soprattutto per i bambini delle nostre vallate montane, poiché ivi i danni alla salute per mancanza di iodio sono particolarmente visibili, per cui le casse mutue dovrebbero offrire i contributi contemporaneamente e nella stessa misura. Innanzitutto la Cassa mutua dei coltivatori diretti dovrebbe avere la possibilità di offrire un contributo per il soggiorno marino a favore dei bambini dei coltivatori diretti residenti in zone montane. Ho già indicato come, secondo una relazione di diversi medici suddetti bambini non abbiano bisogno di un unico, bensì di tre-quattro soggiorni consecutivi in zona marina. Desidero inoltre pregare di

*tenere in futuro in maggior considerazione il capitolo degli impianti sanitari delle case di soggiorno e soprattutto quelle riservate ai bambini. Il « Jesuheim », l'Istituto delle Giuseppine di Caldaro, l'Opera Serafica — tutti questi istituti necessitano urgentemente di un ammodernamento degli impianti sanitari; sarebbe ad esempio opportuno attrezzare un ambulatorio interno. Loro sanno che a tal proposito si adottano severe misure, la qual cosa è dimostrata pure dalle polemiche sollevate in queste ultime settimane dalla stampa. In Regione giacciono domande che risalgono ancora allo scorso anno. Una sovvenzione in tal senso è indispensabile per gli istituti di bambini e dei minorati affetti da una grave menomazione, poiché l'assistenza sanitaria è in questi casi particolarmente importante.*

*A tal proposito desidero constatare che nell'anno 1970 non si è provveduto a liquidare l'assegno a favore dei minorati psichici. Sicurezza sociale significa inoltre che il relativo assegno deve essere liquidato a tutte le categorie dei minorati. Al minorato fisico inabile al lavoro, non deve essere riservato un altro trattamento rispetto al minorato psichico altrettanto incapace. Simile discriminazione non dovrebbe verificarsi nel concetto della sicurezza sociale, la quale ha ispirato la riforma sanitaria. Avviando a soluzione soltanto problemi parziali siamo venuti a trovarci in una situazione non più controllabile e nessuno ha la sensazione di poter vedere garantito il proprio diritto. Negli affari sociali soltanto ad un piccolo gruppo si offre la possibilità di godere dei propri diritti, ma il problema in sé non viene risolto. A tal proposito desidero menzionare i minorati, inabili al lavoro al di sotto ed al di sopra degli anni 18, inoltre i ciechi, i sordomuti, i minorati psichici e fisici.*

*Per quanto riguarda il problema delle case*

*di riposo abbiamo indicato già lo scorso anno delle direttive, che a nostro avviso sarebbero degne di considerazione. Le case di riposo devono essere ristrutturate per renderle rispondenti alle moderne esigenze. Avevamo ad esempio proposto la costruzione di edifici che tenessero conto dell'essere e delle possibilità di movimento delle persone anziane, alle quali vanno offerti locali adatti per la vita in comune e per il soggiorno. Inoltre le case di riposo andrebbero suddivise in case di riposo vero e proprio, in case di soggiorno ed in case di cura ed in particolare desidero indicare queste ultime. In Alto Adige non disponiamo di una casa di cura per persone anziane e tali istituzioni devono essere aperte a tutti per non isolare l'anziano. Non comprendo per qual motivo si sia lasciato trascorrere un intero anno senza aver emanato la relativa misura finanziaria. Concordo pienamente su quanto ha affermato un oratore che mi ha preceduto: un unico contributo finanziario non è sufficiente, poiché è necessario che si provveda ad una misura continuativa e pertanto per i prossimi 5 anni dovrebbe essere prevista l'elargizione di un contributo annuo. Tre anni or sono abbiamo offerto un contributo unico di 34 milioni e anche questo anno si dovrebbe mettere a disposizione un ulteriore importo, per interporre poi un intervallo di tre anni. A mio avviso quest'anno dovremmo prendere le necessarie misure e prevedere per i prossimi 4, 5 e 6 anni contributi, onde poter realizzare in questo settore qualche cosa di sostanzioso e di soddisfacente.*

*Mi si permetta inoltre menzionare l'Istituto « Piccola Opera » di Levico per giovani disadattati, il quale dovrebbe essere trasformato in un istituto per minorati. Come Loro Signori sanno, predetta istituzione era stata creata per ambedue le Province. Non ho nulla in contrario che oggi giorno ci si ponga la doman-*

da, se simile istituto sia ancora attuale, anzi il sistema, così com'è stato finora concepito ed attuato, è senz'altro superato. Non è però tollerabile che tale istituzione venga messa a disposizione soltanto dei bambini della Provincia di Trento, poiché è assolutamente necessario creare una compensazione per l'Alto Adige, essendovi pure nella nostra Provincia un numero di minorati, inabili al lavoro, privi di simile istituzione. E' noto a tutti che si sta procedendo al bando di concorso per il primo istituto dei minorati e che disponiamo del « Jesuheim », riservato a soggetti affetti da gravissime menomazioni, nonché di un istituto minore a Bressanone.

In merito alla questione riguardante i servizi sociali desidero pregare il signor Assessore di voler seguire con particolare attenzione lo svolgimento delle pratiche presso l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale. Nella mia interrogazione ho già indicato la grave situazione e cioè che la pensione superstiti, ad esempio, viene liquidata con un ritardo di un anno e mezzo. Ciò significa che gli interessati in questo periodo non soltanto non possono godere di tale misura sociale sotto forma appunto di pensione superstiti, ma non sono neppure assicurati contro le malattie. A tal proposito desidero sottolineare l'importanza di quanto esposto in questa sede dal mio gruppo consiliare e dai singoli consiglieri, e cioè l'importanza dell'approvazione di una legge a favore delle vedove dei coltivatori diretti e riguardo il problema dei superstiti in genere.

A mio avviso non si tiene in grande considerazione l'intera problematica degli aiuti sociali negli stati di emergenza. I mezzi finanziari del capitolo riguardante gli ECA hanno subito sì un piccolo aumento, ma sappiamo pure come, ad esempio, nel bilancio siano stati previsti per alcuni enti comunali assistenza l'im-

porto annuo di 100 - 200.000 lire, mentre per un unico caso sociale potrebbero rendersi necessarie 200.000 lire annue. Si consideri ad esempio che le famiglie degli ammalati di neurosi non hanno alcun diritto ad un contributo sociale. Dove dovrebbero reperire quindi gli ECA i necessari mezzi finanziari per fronteggiare un eventuale stato di emergenza, se non si provvede ad assegnare loro dei denari. Mi chiedo, se un intervento del Consiglio e della Giunta regionale presso gli organi romani non potesse risultare fruttuoso, affinché le quote ECA versate alla cassa nazionale ritornino nella nostra Regione in misura adeguata. Per quanto io sappia la Provincia di Bolzano, ad esempio, versa annualmente a Roma 700 milioni di lire, quali contributi ECA. Con questi mezzi potremmo emanare una apposita legge per garantire la sicurezza sociale in caso di stati di emergenza. Mediante l'intervento della Giunta e con l'appoggio del Consiglio regionale sarebbe forse possibile che il denaro esatto per gli stati di emergenza ritornasse a tale scopo nuovamente in Regione, rispettivamente nelle due Province. Nello studio compiuto due anni or sono dal Centro Assistenza Sociale della Regione riguardo appunto predetti casi di emergenza è stato menzionato questo importo, relativo alle quote ECA, vale a dire le quote che vengono esatte mediante trattenute sugli stipendi.

Mi si permetta inoltre di mettere in evidenza l'importanza di uno studio compiuto riguardo i problemi degli emigrati all'estero. Questo argomento è già stato sollevato una volta in questa sede; si prenda un esempio dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Suddetti emigrati necessitano di particolari benefici se intendiamo richiamarli in patria.

Prego inoltre il signor Presidente di volersi interessare per una sollecita istituzione

*del consorzio per il centro spastici; nel bilancio sono stati previsti mezzi finanziari, la qual cosa è degna di plauso ed esprimo pertanto il mio ringraziamento. Anche nel bilancio provinciale sono stati previsti denari per questo istituto a favore dei minorati fisici. La persona giuridica dovrebbe essere rappresentata da un consorzio, per cui prego il signor Presidente o l'Assessore competente di provvedervi al più presto.*

*Riguardo la prevenzione degli infortuni e l'educazione sanitaria è necessario collaborare con gli organi competenti provinciali. E' impressionante come di giorno in giorno aumentino in Provincia ed in tutta la Regione gli incidenti che colpiscono abili lavoratori e padri di famiglia. Sono a conoscenza che il signor Assessore alla sanità ha elaborato un programma. Vorrei pregarlo di volerlo attuare unitamente alle due Province, essendo meglio prevenire gli infortuni, anziché lamentarsi dei disperati casi sociali. E' ora e tempo di intervenire pure riguardo il problema di una fruttuosa educazione sanitaria, che va eseguita unitamente ai medici di ambedue le Province.*

*Prima di concludere desidero esprimermi in merito alla questione della tutela del paesaggio. Esterno la mia soddisfazione per il fatto che simili punti essenziali in relazione alla importanza della tutela della natura siano stati indicati così chiaramente. Desidero soltanto aggiungere che parlando di tutela della natura non va considerata soltanto la natura di per sé, ma pure l'uomo. A mio avviso non saremmo mai giunti ad un simile depauperamento ed abuso della natura se avessimo considerato l'unità di uomo e natura. Per me è sempre stato sorprendente che nell'anno della protezione della natura non sia stata posta implicitamente in evidenza anche la tutela dell'uomo, anziché parlarne soltanto indirettamente. Alla na-*

*tura appartiene pure l'uomo come parte integrante della medesima e pertanto la tutela della natura è anche la tutela dell'uomo e questa ultima la porrei al centro del problema. Protezione dell'uomo significa dunque pure tutela della natura, di cui l'uomo è una parte integrante. Desidero pregare la commissione preposta all'inquinamento atmosferico di volersi ulteriormente impegnare a risolvere i problemi della città di Bolzano. Desidero inoltre prendere posizione dal mio punto di vista in merito a quanto pubblicato dalla stampa nell'edizione di ieri ed oggi. Non è oggettivo che i quotidiani pubblichino ed indichino determinanti i risultati dei rilievi fatti per tre mesi nell'area di Bolzano circa l'inquinamento atmosferico ed in particolare il contenuto del fluoro nell'aria. Non intendo rendere nota la fonte di queste pubblicazioni, sapendo che durante l'inverno le aziende industriali non lavorano a pieno ritmo. Soltanto mediante misurazioni annuali si può constatare fino a che punto le industrie di Bolzano inquinino l'atmosfera ed in quale misura danneggino o meno la salute, altrimenti ci si fa un quadro errato della situazione e si prendono decisioni non adatte, la qual cosa non mi sembra oggettiva e giusta.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaickner.

PLAICKNER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte anlässlich der Generaldebatte kurz zu Ihnen sprechen und einige Punkte behandeln, die der Herr Präsident in seinen Ausführungen ebenfalls angeführt hat.

Auf Seite 32 unter Punkt 3 wird von der sozialen Sicherheit gesprochen. Ich möchte bei dieser Gelegenheit auf einen Tatbestand hin-

weisen, der in letzter Zeit bei uns in Südtirol zu Protesten und vielleicht auch zu einem gewissen Unbehagen geführt hat: Es betrifft den Fall INAIL in Meran. Wir wissen, daß nächstens die Region die Zuständigkeiten übernehmen, das heißt ihr die Verwaltung übergeben wird. Das Unfallkrankenhaus INAIL in Meran befindet sich in folgender Lage: Es besitzt 208 Betten und hat derzeit einen Stellenplan mit 240 Personen, der ohne Befragung der Ärzte in Rom verabschiedet wurde, so daß pro Bett 1,2 Personen entfallen. Wir übertreffen somit sogar das immer als Beispiel angeführte Land Schweden, wo das Verhältnis zu 0,9 steht. Sonderbar an dieser Lage ist, daß das Krankenhaus viel zu wenig Pflegepersonal hat. Die Ärzte beklagen sich, daß sie zu wenig Krankenschwestern. Hilfskrankenschwestern und Pfleger haben. Es ist traurig, daß aufgrund irgendeiner Überlegung — vielleicht sollte eine indirekte Arbeitslosenunterstützung vorgenommen werden — 40 Hilfskräfte vorgesehen wurden, obwohl, wie ich betonen möchte, den zuständigen Stellen bekannt war, daß Mangel an Pflegepersonal herrscht. Hier zeigt es sich, daß in Italien manchmal ein Generaldirektor, der fest im Sattel sitzt, mehr zu sagen hat als ein Minister. Die Zahl 40 ist noch nicht erreicht, aber die diensttuenden Ärzte sagen heute schon, daß sie nicht wissen, was sie mit dem Hilfspersonal im Hause anfangen sollen. Wie ich bei dieser Gelegenheit anführen möchte, ist es traurig, daß ein Bürokratismus so weit führen kann, daß für den Krankenbeistand ausgebildete Kräfte sich als Hilfskräfte in ein Krankenhaus einschleichen müssen, während Absolventen eine Schnellkurse von ein, zwei Monaten offiziell als Fachkräfte eingestellt werden. Meiner Ansicht nach wäre es wirklich an der Zeit, eine ernsthafte Untersuchung vorzunehmen; der Regionalrat sollte zum Wohle der Kranken,

also der wirklich Hilfsbedürftigen, geschlossen unerbittlich Stellung nehmen.

Der Herr Präsident ist auch kurz auf die Sanitätsreform eingegangen. Wie ich bereits bei der Debatte gesagt habe, möchte ich neuerdings betonen, daß Reformen notwendig sind; sie sind äußerst notwendig, aber vergessen wir dabei nicht den Menschen. Seien wir uns immer bewußt, daß der Mensch Mittelpunkt jeder Handlung sein soll. Halten wir uns immer vor Augen, daß wir es mit Menschen zu tun haben, die in Freiheit Entscheidungen treffen und nicht als Sklave einer Gesellschaftsordnung leben wollen.

Der Herr Präsident hat in seinen Ausführungen auch von den Familienzulagen für Bauersfamilien gesprochen. Das ist lobenswert, aber meines Wissens hat inzwischen der Staat dieselben mit Wirkung vom 1. Jänner 1971 auf 40.000 und ab 1. Jänner 1972 auf 55.000 erhöht. Heute werden für Familienzulagen pro Kind, Ehefrau usw. 12 und mehr Tausend Lire bezahlt; es ist jedoch ein gesellschaftspolitischer Mangel, daß Unterschiede gerade hinsichtlich des Kindes gemacht werden. Meiner Ansicht nach haben es besonders die Bauersfamilien in den Berggebieten bitter notwendig, für ihre Kinder einen höheren Zuschuß zu bekommen. Gott sei Dank ist auf staatlicher Ebene vielleicht früher als erwartet eine Erhöhung vorgenommen worden, und es wäre nur empfehlenswert, wenn die Region das noch Fehlende dazugeben würde.

Es werden auch die Altersheime erwähnt, aber nachdem darüber bereits von anderen Kollegen gesprochen wurde, möchte ich nur darauf hinweisen, daß wir uns nicht nur mit dem Bau von Altersheimen zufrieden geben sollen, um damit unser Gewissen zu beruhigen, vielmehr müssen wir uns bewußt sein, daß es sich um Menschen handelt, die ihre Leistungen zum

Wohle der Gesellschaft erbracht haben, weshalb wir als Mitglieder dieser Gesellschaft verpflichtet sind, ihnen nicht nur einen ruhigen Lebensabend zu gewährleisten, sondern ihnen das Bewußtsein, soweit es verlorengegangen ist, eines immer noch vollwertigen Mitgliedes unserer Gesellschaft wieder zu geben, auch wenn sie nicht mehr zur Gemeinschaft der arbeitenden Menschen zählen; sie dürfen nicht nur geduldet werden, sondern — wie ich wiederholen möchte — sie müssen als ein zu dieser Gesellschaft gehörendes Mitglied anerkannt werden.

Ebenso wurde das Problem der behinderten Kinder aufgeworfen. Ich möchte folgendes hinzufügen und vielleicht eine Empfehlung aussprechen. Wir wissen, daß sich Hunderte von diesen armen Menschen, wie den Geisteskranken, in Pflegeanstalten befinden. Ich werde bei den einzelnen Artikeln noch weiter auf dieses Problem eingehen, aber kurz gesagt, manchmal wird der Eindruck erweckt, daß wir mit Millionenbeträgen nur unser Gewissen beruhigen wollen und keine Zeit finden, uns mit diesem Problem eingehender zu befassen. Es ist nichts damit getan, diese Menschen in einer Anstalt zu versorgen, sie aus der Gesellschaft herauszunehmen und sie derselben zu entfremden. Es ist doch unsere Aufgabe, sie wieder in die Gesellschaft zurückzuführen und sie wieder sozusagen zu einem produktiven Mitglied dieser Gesellschaft zu machen. Wir müssen also unser Augenmerk nicht nur auf die Unterbringung dieser Menschen legen, sondern ganz besonders auf die Eingliederung nach der Entlassung aus der Heilanstalt.

Im Bericht sprach der Herr Präsident auch über die Umwandlung im Bereich der Landwirtschaft. Wir haben erlebt, wie der sogenannte Mansholtplan bei unserer Bevölkerung Beunruhigung hervorgerufen hat. Ich

möchte auch auf das Problem der Landarbeiter hinweisen. Wir wissen, daß die Landwirtschaft heute in einem harten Konkurrenzkampf sich mit schwierigen Problemen auseinandersetzen muß. Ich möchte daher darauf hinweisen, daß es in Zukunft noch viel mehr als bisher notwendig sein wird, gerade in der Landwirtschaft Fachkräfte einzusetzen, was in der Industrie schon längst erkannt wurde. Wir dürfen aber nicht glauben und vor allem nicht erwarten, daß in der Landwirtschaft Fachkräfte eingesetzt werden können, solange dieselben sozial schlechter gestellt sind als jede andere Berufsgruppe. In diesem Zusammenhang möchte ich auf den Umstand hinweisen, daß heute ein landwirtschaftlicher Arbeiter oder eine Arbeiterin, je nach Alter, ein fest Angestellter, Tagelöhner oder Halbpächter im Krankheitsfall eine Entschädigung von 490 bis 750 Lire pro Tag erhält, unabhängig davon, wie sein Einkommen gestuft ist. Wir sehen also, daß in diesem Bereich Ungerechtigkeit herrscht. Jedermann wird einsehen, daß es heute unmöglich ist, mit 490 oder selbst mit 750 Lire auszukommen, besonders wenn dann noch eine Familie zu erhalten ist. Es wäre zu empfehlen, daß der Regionalrat durch eine im Laufe des Jahres zu ergreifende Initiative seine Unterstützung gewährt.

Ein besonderes Problem in der gesamten Umstrukturierung der Landwirtschaft stellt jenes des Bergbauern dar. Bei dieser Frage dürfen wir meiner Ansicht nach nicht nur von der Rentabilität ausgehen, sondern wir müssen dabei vor allem den indirekten Nutzen in Betracht ziehen. Sicherlich hat der Bergbauer in Zukunft innerhalb des Produktionsbereiches nicht diese Bedeutung; er wird gegenüber anderen Bereichen niemals konkurrenzfähig sein, aber er hat besondere Aufgaben für die Allgemeinheit zu erfüllen. Es wird so sehr viel vom



Schutz des Bodens gesprochen. Gerade der Bergbauer leistet dafür, vielleicht auch unbewußt, einen Großteil der Arbeit, was vielfach noch nicht erkannt wird; aber seine Tätigkeit ist nicht nur für den Schutz des Bodens von Bedeutung. In Frankreich zum Beispiel wurden Täler entsiedelt, um ein Fremdenverkehrszentrum zu schaffen. Nach zehn Jahren mußte jedoch festgestellt werden, daß sämtliche Hotels leer standen, denn der Fremde fühlt sich in einem verlassenen Gebiet nicht wohl. Der Bergbauer trägt ferner zur Erhaltung des Landschaftsbildes bei, das für unseren Fremdenverkehr eines der größten Reichtümer darstellt.

Ganz abgesehen von diesem Problem gibt es jedoch noch andere: Wir dürfen nicht vergessen, daß durch die Bergflucht, also durch den Zuzug der Bergbauern in die Talgemeinden und in die Städte neue Probleme hinsichtlich der Arbeitsplatzbeschaffung und der Wohnbaupolitik entstehen. Wenn wir dies alles in Betracht ziehen, dann müssen wir meiner Ansicht nach wohl zugeben, daß es sich lohnt, den Bergbauern die größtmögliche Unterstützung zukommen zu lassen, wenn dies auch wirtschaftlich gesehen direkt — ich betone direkt — nicht immer gerechtfertigt scheint. Vor allem ist es heute notwendiger denn je, bestimmte Berggebiete und Fraktionen, die heute noch ohne Zufahrtsweg sind, zu erschließen; ferner ist die Möglichkeit zu schaffen, daß die Kinder der Bergbewohner eine angemessene Ausbildung erhalten, damit sie morgen, wenn sie den elterlichen Hof verlassen müssen, da für alle nicht Platz ist, ihren Lebenskampf bestehen und konkurrenzfähig sind. Wir dürfen also nicht nur oberflächlich vorgehen, sondern wir müssen mit allen Mitteln danach trachten, auf den Bergen dieselben Lebensbedingungen zu schaffen, wie sie im Tal herrschen. Es hat etwas für sich, wenn der meist unterbeschäftigte

Kleinbauer eines Berggebietes die Möglichkeit hat, in seiner ihm zur Verfügung stehenden Zeit anderweitig einer Arbeit nachzugehen; das setzt aber voraus, daß diese Gebiete verkehrstechnisch erschlossen sind. Ein besonderes Augenmerk, glaube ich, müssen wir bei diesem Problem auch den Hausfrauen schenken, die dort ausharren, denn ob wir wollen oder nicht, aber es ist eine Tatsache, daß besonders auf den kleinen Höfen die Frauen — meistens Mütter von vielen Kindern — das größte Pensum an Arbeit leisten, ganz besonders, wenn der Familienvater auswärts arbeitet. Meistens verrichtet dann die Frau, wenn die Kinder noch nicht groß genug sind, die Stallarbeit; sie hat ferner die Kinder zu versorgen und die restliche Hausarbeit zu erledigen. Vergessen wir also bei der Lösung dieses Problems auch nicht die Frauen, die dort ausharren!

Der Herr Präsident ist in seinem Bericht auch auf die Probleme der Gemeinden eingegangen. Es wurde erwähnt, daß die Gemeinden mühevollen Arbeiten zu verrichten haben und nicht das notwendige Verständnis finden. Das stimmt! Wer einmal in einer Gemeindeverwaltung tätig war, der hat sicher festgestellt, daß heute von jedweder Seite — sei es auch durch den Staat — alles den Gemeinden aufgebürdet wird; es werden Statistiken verlangt, aber bei den Einnahmen ziehen die Gemeinden meistens den kürzeren. Ich werde bei der Diskussion über die einzelnen Kapitel noch näher auf diesen Umstand eingehen, ich möchte jedoch auf folgendes hinweisen: Wir haben größere Gemeinden, die nicht nur ihre eigenen Probleme zu bewältigen, sondern indirekt auch viele Probleme der Randgemeinden zu lösen haben. Nehmen wir nur das Beispiel von Meran als Kurort; Meran hat große Ausgaben, die aber größtenteils — ich betone größtenteils — den Randgemeinden zugute

kommen, ohne daß dieselben irgendeinen Beitrag leisten. Die Stadtgemeinde Meran gibt zum Beispiel jährlich nur für die Gärtnerei 85 Millionen Lire aus. So wie es in Meran ist, wird es bestimmt auch in anderen großen Orten sein, ganz zu schweigen vom Problem der Mittelschulen; auch diesbezüglich haben die großen Orte die Lasten der Randgemeinden zu tragen.

Der Herr Präsident ist in seinem Bericht auch auf die Probleme der Regional- und Landesangestellten eingegangen. Er erwähnte in diesem Zusammenhang auch die geforderte Gleichstellung der Angestellten der Gemeinden. Das Personal der Region und der Provinzen sind Angestellte der öffentlichen Körperschaften, das heißt sie werden mit Geldern der öffentlichen Hand bezahlt. Es ist nicht zu verstehen, warum die Gemeindeangestellten schlechter gestellt sind als die Landes- und Regionalangestellten. Zum Beispiel auch hinsichtlich der Familienzulagen müssen die Gemeindeangestellten dem Landes- und Regionalpersonal gleichgestellt werden. Es bestehen — ich möchte beinahe sagen — diskriminierende Unterschiede. Ich kann nicht verstehen, warum heute für ein Kind Lire 12.000 Familienzulagen und für das andere nur Lire 5.000, 7.000 oder 10.000, ganz nach Gutdünken der Gemeindeväter, gegeben werden, obwohl für letzteres für Erziehung und Ausbildung vielleicht größere Ausgaben zu decken sind.

Kollege Mayr hat behauptet, daß die Doppelsprachigkeitszulage in Europa einmalig sei. Diese Besserstellung des Gehaltes gibt es auch in der freien Wirtschaft, denn eine Kraft, die zwei Sprachen spricht, ist besser bezahlt als eine andere, die nur eine Sprache beherrscht. Er ist doch gang und gäbe, daß die Entlohnung nach Leistung erfolgt. Außerdem kommt noch hinzu, daß Gemeindeangestellte meistens und

gerade in kleineren Gemeinden einen viel größeren Aufgabenbereich haben, als vielleicht ein Angestellter des Landes oder der Region, der nur über eine bestimmte Zuständigkeit Bescheid wissen muß.

Ich hoffe, daß den Gemeinden entgegengekommen und auch diesem Problem zu Leibe gerückt wird, um eine längst geforderte und erwartete Gerechtigkeit zu schaffen.

*(Illustrissimo signor Presidente! Colleague e colleghi! Colgo l'occasione del dibattito generale per rivolgere Loro la parola e per trattare alcuni punti, indicati dal signor Presidente nelle sue esposizioni.*

*A pagina 32 punto 3 si parla della sicurezza sociale. A tal proposito desidero indicare un dato di fatto che in questi ultimi tempi ha provocato in Alto Adige proteste e forse anche qualche disagio: trattasi appunto del caso INAIL, verificatosi a Merano. Sappiamo che prossimamente la Regione assumerà le relative competenze, vale a dire che le verrà trasferita l'amministrazione. Il centro traumatologico ortopedico dell'INAIL di Merano si trova nella seguente situazione: esso dispone di 208 letti e di un organico di 240 dipendenti, approvato a Roma senza consultare i medici interessati, per cui il personale disponibile per ogni letto è di 1,2 unità. In questo caso superiamo addirittura la Svezia, che è sempre stata indicata come esempio, il cui rapporto è di 0,9. E' singolare che in questa situazione il menzionato centro disponga di un insufficiente numero di personale infermieristico. I medici lamentano la carenza di infermiere, aiuto infermiere ed infermieri. E' triste che per una qualsiasi considerazione — forse si voleva offrire una possibilità ai disoccupati — siano stati previsti 40 inservienti, sebbene gli organi competenti fossero a conoscenza, e ciò lo desidero sot-*

*tolineare, si debba lamentare una carenza di personale infermieristico. Ciò dimostra che in Italia un direttore generale, sicuro della propria posizione, è più influente di un Ministro. Le menzionate 40 unità non sono state ancora raggiunte, ma i medici si preoccupano sin da ora, non sapendo che cosa fare con predetto personale inserviente. Desidero cogliere l'occasione per fare presente come sia triste che persone specializzate ad assistere i degenti siano costrette ad intrufolarsi negli ospedali con la qualifica di inservienti, mentre coloro, i quali hanno frequentato un corso accelerato di uno o due mesi vengano assunti ufficialmente con la qualifica di infermiere. A mio avviso sarebbe ora e tempo di esaminare seriamente tale questione; il Consiglio regionale compatto dovrebbe prendere, per il bene degli ammalati, cioè di coloro che hanno veramente bisogno di cure e di aiuto, inesorabilmente posizione.*

*Il signor Presidente è entrato brevemente nel merito della riforma sanitaria. Come ho già detto nel corso del dibattito, vorrei ripetere che le riforme sono indispensabili, ma non trascuriamo l'essere umano. Dobbiamo essere costantemente consapevoli, che l'uomo va posto al centro di ogni azione. Teniamo sempre presente che abbiamo a che fare con esseri umani, desiderosi a prendere le decisioni con libertà e non a vivere come schiavi in un ordinamento sociale.*

*Il signor Presidente nelle proprie esposizioni ha parlato inoltre degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti. Questo provvedimento è senz'altro degno di plauso, ma nel frattempo lo Stato ha aumentato detti assegni, a partire dal 1° gennaio 1971, a 40.000 lire ed a 55.000 lire dal 1° gennaio 1972. Oggi-giorno si liquidano, come assegni familiari, per ogni figlio, moglie ecc. 12.000 e più; è comunque una carenza sociale che si facciano delle dif-*

*ferenze proprio riguardo ai figli. Sono dell'opinione che soprattutto le famiglie dei coltivatori diretti, residenti nelle zone montane abbiano estremamente bisogno di un assegno maggiorato. Sia ringraziato Iddio che sul piano nazionale si sia provveduto forse a tale aumento prima di qualsiasi aspettativa e sarebbe pertanto raccomandabile che la Regione operasse in tal senso un'integrazione.*

*Si menzionano inoltre le case di riposo, ma siccome su tale argomento hanno già parlato altri colleghi, desidero soltanto fare presente che non dovremo ritenerci soddisfatti, sapendo che verranno costruiti tali ospizi e mettere così a tacere la nostra coscienza. Dobbiamo invece essere consapevoli che si tratta di esseri umani, i quali una volta hanno operato per il bene della società, per cui, quali appartenenti a quest'ultima, siamo obbligati non solo ad offrire loro una tranquilla vecchiaia ma a renderli anche consapevoli, nella misura in cui questa consapevolezza è venuta meno, di appartenere pienamente alla nostra società, pur non facendo più parte del mondo della produzione; non devono essere soltanto tollerati, ma anche riconosciuti quali membri della società.*

*E' stato inoltre sollevato il problema dei bambini minorati. A tal proposito desidero dire quanto segue e fare forse una raccomandazione. Sappiamo che centinaia di questi poveri esseri si trovano, come i minorati psichici, in case di cura. Nel corso della discussione articolata ritornerò su questo problema, ma devo dire in breve che talvolta suscitiamo l'impressione di voler mettere a tacere la nostra coscienza elargendo milioni di lire, senza peraltro trovare il tempo di occuparci dettagliatamente di questo problema. Non si risolve nulla, ricoverando queste persone in istituti, togliendole ed isolandole così dalla società. E' pure nostro compito di restituire suddetti minorati*

*alla società facendone un essere, per così dire, produttivo. Non dobbiamo rivolgere la nostra attenzione tanto alla sistemazione di questa gente, quanto — vorrei dire soprattutto — al loro reinserimento sociale, dopo la dimissione dall'istituto di cura.*

*Nella relazione il signor Presidente ha parlato della trasformazione del settore agricolo. Abbiamo notato come il cosiddetto piano Mansholt abbia messo in stato di agitazione la nostra popolazione, e mi si permetta quindi di indicare pure il problema dei lavoratori agricoli. Sappiamo che l'agricoltura deve affrontare gravi problemi in una severa lotta di concorrenza. Desidero pertanto fare presente che in futuro sarà più che mai necessario impiegare nel settore in parola forze lavoratrici qualificate, esigenza già da tempo riconosciuta nell'industria. Non dobbiamo però credere e soprattutto non attenderci che si possano impiegare i tecnici agricoli, finché a questi non si garantirà lo stesso livello sociale di altre categorie professionali. A tal proposito desidero indicare la circostanza che oggi un lavoratore od una lavoratrice, occupati nel settore agricolo, con un rapporto di lavoro fisso, giornaliero o di mezzadria ottengono, secondo l'età, in caso di malattia un'indennità giornaliera, che varia dalle 490 alle 750 lire e ciò indipendentemente dalla categoria di stipendio. Constatiamo quindi che in questo settore vi sono ingiustizie. Ognuno si renderà conto come oggi non sia impossibile vivere con 490 o 750 lire, soprattutto se l'interessato ha una famiglia a carico. Sarebbe raccomandabile che il Consiglio regionale offrisse proprie sovvenzioni, mediante iniziative da prendersi nel corso dell'anno.*

*Nell'ambito della globale ristrutturazione dell'agricoltura un particolare problema è rappresentato dai coltivatori diretti, che operano in zone montane. Affrontando tale questione,*

*non dobbiamo considerare soltanto il profilo della convenienza ma dovremo tener conto soprattutto dell'utilità indiretta. Certamente il contadino, che opera in montagna, non assumerà in futuro nell'ambito produttivo notevole importanza; egli non potrà mai competere con altri settori, ma ha comunque da adempiere a particolari compiti nell'interesse della collettività. Oggi si parla molto della tutela del suolo e proprio questa categoria di contadini esegue, forse inconsapevolmente, gran parte di questo lavoro, che in linea di massima non viene riconosciuto, sebbene la sua opera non sia soltanto di grande importanza per la protezione del suolo. In Francia, ad esempio, sono state spopolate intere vallate per creare un centro turistico. Dopo dieci anni si è però dovuto constatare che tutti gli alberghi erano vuoti, poiché gli ospiti non si sentono a proprio agio in una zona abbandonata. Il contadino in parola contribuisce inoltre a mantenere il paesaggio, la qual cosa rappresenta per il nostro turismo una delle più grandi ricchezze naturali.*

*A prescindere da questo problema, ve ne sono ancora molti altri: non dobbiamo dimenticare che con l'esodo dalle montagne, vale a dire con il trasferimento dei contadini montani nei comuni delle vallate e nelle città, sorgono nuovi problemi riguardo l'occupazione e la politica edilizia. Considerando tutti questi fattori, dobbiamo a mio avviso ammettere che ne varrebbe la pena di offrire al coltivatore diretto, che opera in montagna il più sostanzioso aiuto possibile, sebbene simili provvedimenti non sembrino sempre direttamente — ripeto direttamente — giustificati sotto il profilo economico. Oggi è assolutamente indispensabile rendere accessibili determinate zone montane e frazioni, ancora prive delle necessarie strade; ai figli di questa gente si dovrà inoltre*

*offrire la possibilità di un'adeguata istruzione, affinché un domani, allorquando saranno costretti a lasciare il maso paterno, per mancanza di posto, possano affrontare la vita alla pari degli altri giovani. Non dobbiamo quindi procedere con leggerezza, ma cercare con ogni mezzo di creare nelle zone montane le stesse condizioni di vita, di cui godono i contadini delle vallate. Tutt'altra cosa è invece, se il piccolo proprietario di montagna, che nella maggior parte dei casi è sottoccupato, si procura un'altra attività secondaria; per offrire tale possibilità è però essenziale che la zona venga resa accessibile sotto il profilo tecnico della viabilità. Affrontando questo problema non possiamo fare a meno di rivolgere la nostra attenzione anche alle casalinghe, che lavorano con tenacia, essendo un dato di fatto che nei piccoli masi in particolare la donna — che spesso è madre di numerosi bambini — si assumono la maggior parte del lavoro, soprattutto se il padre di famiglia esercita altra attività. Spesso la donna provvede — se i bambini sono ancora piccoli — alla stalla oltre a curare i propri figli e ad accudire alle faccende domestiche. Si consideri quindi per la soluzione di tale problema anche queste donne che lavorano tenacemente!*

*Il signor Presidente ha affrontato nella propria relazione pure i problemi dei comuni. Egli ha affermato che le amministrazioni comunali hanno da adempiere a gravi compiti, senza trovare la necessaria comprensione. Questo è vero! Chi ha avuto occasione di lavorare in un'amministrazione comunale ha senz'altro constatato che tutti gli organi superiori, compreso lo Stato, affidano ad esse numerosi compiti; si richiedono statistiche, l'una e l'altra cosa, mentre ci rimettono sempre sulle entrate. Nel corso della discussione articolata ritornerò su questa circostanza, ma ora desidero indicare quan-*

*to segue: vi sono comuni maggiori che non hanno da risolvere soltanto i propri problemi, ma indirettamente anche molti altri, che riguardano i comuni minori limitrofi. Prendiamo ad esempio Merano come città di cura; Merano ha da affrontare molte spese, di cui in maggior parte — e ciò lo desidero sottolineare — ne godono i comuni minori, che sorgono nelle sue vicinanze, senza che questi versino un contributo. Il Comune in parola spende annualmente 85 milioni di lire per lavori di giardinaggio. Non solo Merano, ma anche altri centri maggiori si troveranno senz'altro nelle stesse condizioni, senza considerare peraltro il problema delle scuole medie; anche in tal senso le città devono assumersi l'onere dei centri minori.*

*Il signor Presidente ha illustrato inoltre nella sua relazione i problemi del personale regionale e provinciale, come pure l'equiparazione dei dipendenti comunali, richiesta dai medesimi. Il personale della Regione e della Provincia è dipendente da enti pubblici, vale a dire che sono pagati con denaro pubblico e pertanto non è comprensibile per quale motivo gli impiegati comunali godino di un peggior trattamento economico del personale regionale e provinciale. Vi sono — vorrei quasi dire — differenze discriminatorie. Non comprendo per quale motivo per un figlio a carico si paghino assegni familiari di 12.000 lire, mentre per altri soltanto di 5.000, 7.000 o 10.000 lire a discrezione degli amministratori comunali, sebbene le spese per l'educazione e l'istruzione di questi ultimi vi siano da coprire spese maggiori.*

*Il collega Mayr ha affermato che l'indennità di bilinguità è unica in Europa. Tale miglioramento dello stipendio esiste pure nella libera economia, poiché un lavoratore, che conosce due lingue viene meglio retribuito di un altro che ne conosce soltanto una. E' comunemente in uso che la retribuzione corrisponda*

*alle capacità. La sfera di lavoro degli impiegati comunali appartenenti ad amministrazioni minori è forse più ampia di quella del personale della Provincia o della Regione, che deve essere esperto soltanto su una determinata competenza.*

*Spero che si voglia venire incontro alle amministrazioni in parola e risolvere pure questo problema per creare la tanto richiesta ed attesa giustizia.)*

PRESIDENTE: Ci sono ancora due iscritti a parlare: l'avv. Mitolo e il cons. Spöglner.

SPÖGLNER (S.V.P.): Rinuncio.

PRESIDENTE: Rinuncia? Allora finiamo con questo intervento la seduta odierna. La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, egregi colleghi, ho letto ed esaminato attentamente, come meritava, l'interessante relazione con la quale il Presidente della Giunta regionale, come di consueto, ha introdotto il dibattito sul bilancio preventivo della Regione 1971. Ed ho seguito con attenzione e altrettanto interesse il dibattito che si è svolto in quest'aula, anche se in qualche momento ho dovuto essere forzatamente assente. Non c'è dubbio che la diagnosi compiuta dal Presidente della Giunta nella premessa introduttiva alla sua relazione, sia una diagnosi interessante, sia una diagnosi che quasi direi incide in certe ferite della situazione generale, non soltanto quella politica, ma anche vorrei dire quella morale, con una profondità quale può essere usata da un chirurgo, il quale nell'uso del bisturi non co-

nosce e non può conoscere freni ed esitazioni. Non c'è dubbio che questa relazione abbia una ampiezza e vorrei dire un respiro che inducono seriamente alla meditazione per i problemi ai quali essa accenna, per talune indicazioni orientative di massima che essa contiene. E' una relazione che, secondo me, va considerata non soltanto con interesse, ma anche con preoccupazione; una preoccupazione che del resto è la preoccupazione che ognuno degli interessati alla cosa pubblica, a qualunque livello egli appartenga, oggi in Italia deve avere; a maggior ragione se le responsabilità politiche che egli riveste, sono tali da obbligarlo a guardare la situazione di carattere generale con occhio clinico e con occhio, ripeto ancora, di serio e meditato allarme. Certo possiamo dire, e spero che non le faccia dispiacere, signor Presidente, che condividiamo, che condivido quanto da lei affermato, che ci troviamo cioè in un periodo in cui la crisi investe istituti che non sono soltanto quelli pubblici, ma che sono istituti fondamentali della nostra civiltà, di quella civiltà alla quale, al di sopra delle differenze, delle divisioni politiche, riteniamo di appartenere anche noi come voi, quella civiltà di tipo occidentale, che oggi purtroppo divide il mondo in due parti. Siamo quindi d'accordo sulla diagnosi che è stata fatta, diagnosi che mette in evidenza la crisi in cui si dibatte la società di oggi, diagnosi che sottolinea il tormento di un'epoca come quella che noi viviamo, in cui, come si legge nella relazione, la società pare sì meno povera, ma ad essa l'uomo stesso è estraneo e contro di essa stessa si ribella. E siamo certamente d'accordo quando nella sua relazione, signor Presidente, ella afferma che occorre superare sia lo smarrimento che favorisce l'anarchismo velleitario, come l'immobilismo che provoca involuzioni pericolose. Ma io penso che non basti fermarsi alla

diagnosi di una situazione come quella che ella ha illustrato, sia pure per somme linee; alla diagnosi occorre far precedere anche l'anamnesi. Un quadro clinico non è completo senza quell'anamnesi, cioè senza la ricerca delle cause, che soltanto può consentire la ricerca anche della terapia da usare, l'indicazione della prognosi prima ancora che della terapia. E vorrei dire che nella sua relazione, signor Presidente, questo dato manca assolutamente, ed è il dato, la omissione che ne diminuisce il pregio. Comprendo che un'anamnesi di questo tipo avrebbe comportato, più che una ricerca politica, una ricerca di natura storica e morale, che certo era difficile compiere in un momento come questo, in una occasione come questa, ma credo che qualche cosa avrebbe potuto essere detta. Se la società è quella che oggi appare dinanzi agli occhi di ciascuno, che non voglia chiudere questi occhi, è perché indubbiamente esistono delle cause, che non sono soltanto le cause della crescita, alle quali lei ha fatto cenno, ma sono cause che vanno oltre, sono le cause che si riferiscono al venir meno di un tipo di società tradizionale, la quale è sempre stata basata sul diritto, è sempre stata basata sui valori tradizionali che il diritto esprimeva come forza non soltanto indicatrice, ma anche come forza preservatrice. E penso che al punto in cui siamo oggi, non soltanto in Italia, ma in gran parte del mondo, occorrerebbe avere il coraggio di affermare che non basta parlare di libertà e di democrazia, di deficienza della libertà e della democrazia o di insufficienza della libertà e della democrazia, per compiere la ricerca necessaria alla individuazione dei mali che travagliano il mondo d'oggi. Perché, a meno di non condividere la tesi di coloro che nel disordine spinto fino all'anarchia vedono l'unico mezzo per sostituire all'attuale concezione della vita e dei rapporti umani, basati sulla dife-

sa dei diritti tradizionali e irrinunciabili dell'uomo, una concezione collettivistica e come tale animalesca della vita, occorre riconoscere, io penso, che la libertà senza l'ordine, cioè senza la legge, è ideale vano. E penso che la vera crisi che oggi travaglia l'umanità, e in modo particolare l'Italia, sia proprio una falsa concezione della libertà, una concezione che ha portato all'anarchia, al caos, ha portato a quelle forme di violenza, sulle quali anche in quest'aula ci si è soffermati. Ecco perché in linea di massima, signor Presidente, ho condiviso e condivido la premessa che ella ha fatto alla sua relazione ed anche talune valutazioni, nonostante, ripeto, abbia riscontrato delle omissioni che ne diminuiscono, come ho detto poc'anzi, il pregio. Dalla premessa nella sua relazione ella è passata a una visione più particolareggiata, non particolaristica, della situazione, sempre in campo nazionale, dipingendo un quadro, quale è il quadro tradizionale ormai o attuale, dei problemi politici di fondo che vanno sotto il nome di riforma. Sì, indubbiamente anche su questa parte, lo confesso, sono perfettamente d'accordo con lei, ma anche su questa parte insisto nel dire che, dopo aver indicato con la massima approssimazione o con la massima precisione le manchevolezze di quelle che sono state le scelte di fondo della classe dirigente di oggi, le è mancato il coraggio, signor Presidente, di dire che queste manchevolezze sono dovute in gran parte al fatto di aver voluto anteporre a una visione di carattere generale di politica nazionale delle riforme, interessi di gruppo politico che ne hanno ritardato l'attuazione e, per quanto riguarda quelle poche che sono state attuate, ne hanno impedito gli effetti, ne hanno quanto meno contenuto gli effetti. Una visione alla quale forse era impreparata la classe dirigente politica di oggi, e di fronte alla quale la classe politica dirigente di oggi

ha dimostrato la sua insufficienza, proprio perché l'angolazione visiva dalla quale essa partiva, non era una angolazione di interessi generali, ma era una angolazione di interessi particolari di natura politica. Ecco perché il piano quinquennale è fallito, ecco perché è fallita la riforma burocratica, ecco perché è fallita in fondo anche la riforma dell'ENEL, la riforma della nazionalizzazione dell'energia elettrica, che in fondo sono le uniche tre riforme alle quali si è dato un certo avvio nel decennio che ha preceduto il 1971. Ed ecco perché oggi ci troviamo nella situazione che ella ha denunciato, e cioè di un vuoto nella programmazione economica e quindi sociale, di un vuoto che né il programma 80, canovaccio di un nuovo piano quinquennale, né altre riforme, alle quali si accenna e che non si riesce a realizzare, riescono a colmare. E ovviamente da queste insufficienze non poteva non derivare un danno anche alla nostra regione, la quale regione ancora una volta ha dimostrato di essere condizionata dagli sviluppi della situazione politico-nazionale, il che rappresenta un bene e forse anche un male, a seconda dei punti di vista con i quali si concepisce la Regione. Io antiregionalista e antiautonomista, non posso che prendere atto con soddisfazione del fatto che la Regione è condizionata dall'andamento, dalla soluzione dei grandi problemi nazionali. Altri potrà pensarla diversamente, ma la constatazione che ella ha fatto nella sua relazione e alla quale non si può muovere alcun appunto, è una constatazione che dimostra quanto ho affermato e che dimostra altresì i limiti della funzione regionale, e forse più che i limiti dimostra che la Regione non ha e non può avere quella originalità di funzioni, che secondo taluni avrebbero dovuto costituire il dato fondamentale, il contrassegno di questa istituzione. Situazione di carattere nazionale, che ha

avuto nella regione Trentino - Alto Adige talune manifestazioni che l'hanno posta non all'avanguardia, come qualcuno ha detto, delle istituzioni dello Stato italiano e soprattutto all'avanguardia delle capacità che la classe dirigente politica italiana ha di risolvere i problemi politico-amministrativi, ma l'hanno messa all'avanguardia di un certo tipo di contestazione che ha inciso profondamente nell'assolvimento delle funzioni e delle prerogative della regione stessa.

A questo punto della sua relazione ella ha messo in evidenza che purtroppo questo tipo di contestazione, come anche in altre parti di Italia, ha costituito una remora per lo sviluppo economico, così come era stato divisato in certi documenti politici, ed ha costituito una remora soprattutto per certo sviluppo sociale, al quale le attese delle nostre popolazioni erano rivolte. Non c'è dubbio che la crisi della quale si è parlato in quest'aula e si parla fuori di quest'aula, la crisi economica, quella che viene definita crisi congiunturale e da taluni addirittura come momento di recessione della vita economico-sociale della nostra regione, ha avuto non dirò le sue pause determinanti in quelle forme di violenta contestazione delle quali soprattutto il Trentino è stato protagonista, ma ha avuto in questi aspetti della vita pubblica motivi sui quali giustamente è stata richiamata l'attenzione degli uomini responsabili, quali debbono essere coloro che sono investiti di pubbliche funzioni, che esercitano un mandato assembleare, come quello che contraddistingue la nostra funzione. Certo ho sentito esaltare in quest'aula la funzione che hanno avuto i gruppi eversivi, che vanno sotto quelle denominazioni che ognuno di noi conosce e che io non starò a ripetere. Ho sentito esaltare e giustificare quanto meno la funzione che questi gruppi eversivi hanno e anche la giustifica-



zione che di certe eccitate esagerazioni essi hanno dato prova. Ma quando nella sua relazione, signor Presidente, vi è un vago accenno a certe collusioni fra sindacati e sociologi, io dico che anche in questo punto ella ha avuto poco coraggio, perché si tratta di collusioni di natura ben più profonda e di importanza ben maggiore di quella che le sue poche parole hanno messo in evidenza: si tratta di una collaborazione su un piano che non è soltanto politico, ma che è anche morale. Non possiamo dimenticare che tra sindacati, o certe forze sindacali, e sociologi di Trento, si è attuata una vera e propria collaborazione che ha dato frutti, ogni volta che si è attuata, di cui è inutile ed è superfluo ricordare gli esempi in quest'aula. Ma non basta allora, se questo è vero, signor Presidente, fare un accenno vago a questo tipo di contestazione, che è sovversione vera e propria, per avere il coraggio di dire che bisogna combattere questa forma e combatterla su un piano realistico e concreto. Non è vero che i giovani, come è stato detto, i giovani di oggi, i giovani trentini, i giovani altoatesini, si possono rispecchiare in coloro che sono stati protagonisti di certe manifestazioni, di certe agitazioni di cui Trento, e in certi momenti anche Bolzano, sono state testimoni. I giovani, i veri giovani, verso i quali va la nostra comprensione, il nostro rispetto, sono coloro che pur nel travaglio — e chi è giovane deve avere un suo travaglio interiore, perché altrimenti tale non è — pur nel travaglio dell'età e di fronte ai problemi che è chiamato ad affrontare, ha il rispetto di certi principi, di certi valori, ha il rispetto soprattutto di se stesso. E tale rispetto, signor Presidente, egregi colleghi, non hanno certo dimostrato di avere coloro che si sono resi protagonisti di certi fatti che non hanno giovato all'onore di una città come Trento, di una regione come il Trentino, e che invano si

vuole fare dimenticare. Verso questi giovani va compiuta una certa azione di bonifica, azione di bonifica che non fa certamente l'istituto di sociologia di Trento, i cui dirigenti, signor Presidente ed egregi colleghi, i cui professori, se professori sono, si sono sempre allineati sulle stesse posizioni dei più oltranzisti o dei peggiori elementi espressi da quell'istituto. Ed allora qui si pone un problema, che non è soltanto di pedagogia, come diceva ieri Raffaelli, il quale ha scoperto nel partito socialista la vocazione pedagogica; qui si pone un problema di difesa, elementare, direi, di quello che è il nostro mondo normale, comune, che non è soltanto il mondo, ripeto, dei gruppi eversivi che non può essere assolutamente il mondo dei gruppi eversivi. Ed uno dei primi mezzi per poter risolvere questo problema è poter difendere questo tipo di mondo, questo tipo di ambiente, è quello di rivedere la funzione che l'istituto di sociologia svolge a Trento e di correggerla quanto meno con tutti i mezzi che la Provincia e ritengo anche lo Stato hanno a disposizione.

Nella sua relazione, signor Presidente, ella ha dedicato un'ampia parte al rilancio produttivo; ella ha auspicato o fatto capire che la condizione principale perché ci sia un rilancio produttivo, cioè una ripresa della nostra economia, è la stabilità politica. C'è qualche cosa che le fa pensare o che le fa credere che tra marzo e aprile si dovrebbe verificare la svolta che riporta un po' di normalità nella situazione generale. Ebbene, siamo ormai alla vigilia di marzo e io leggo il giornale di questa mattina: debbo ritenere che purtroppo, signor Presidente, mi rincresce per lei, me ne rincresce anche per me, per tutti coloro che vorrebbero vedere, a un certo momento, una soluzione dei gravi problemi politici che travagliano l'Italia, ma debbo constatare che questa pre-

visione, questa speranza, è una speranza che non trova il suo fondamento nella realtà e che mai come in questo momento l'instabilità politica, cioè l'instabilità governativa è così grave. Una instabilità governativa che ha delle forme veramente paradossali. Ci sono delle manifestazioni che si possono spiegare esclusivamente con quel ricorso alle contraddizioni che a volte è caratteristica di certe coalizioni politiche che vogliono a tutti i costi riconoscersi una certa affinità, e che di fronte alla realtà che questa affinità nega, non riescono a prendere e non vogliono prendere le debite decisioni. L'instabilità governativa dura certamente dal 1968: è l'instabilità di un governo, di una formula che è quella di centro-sinistra, la quale, lungi dal realizzare l'obiettivo che le era stato assegnato, quello sì di allargare l'area democratica, ma di emarginare le forze e di destra e di sinistra da quell'area democratica, è servita soltanto da cavallo di Troia a un partito come il partito comunista, che già si considera, e ne abbiamo sentito l'eco anche in quest'aula, non vicino a noi, ma addirittura unito a voi. E' la instabilità che ha fatto trasalire gli osservatori nazionali e internazionali dell'attuale situazione, durante il viaggio dell'on. Colombo negli Stati Uniti. Mentre a Washington l'on. Colombo riaffermava i vincoli di solidarietà politica con l'America, mentre l'on. Colombo riaffermava la fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica, in Italia si costituivano comitati antiamericani in favore del Vietnam del Nord e addirittura si riceveva e veniva ricevuto persino a Montecitorio il Ministro degli esteri di quelli che sono i ribelli del Vietnam del Sud, i fuorilegge del Vietnam del Sud, e cioè i Vietcong. E se a queste facciamo seguire altre valutazioni, che si riferiscono alla situazione interna politica interna, non c'è dubbio che a un certo momento il governo italiano si è considerato addirittura prigionie-

ro delle sollecitazioni che venivano da sinistra, soprattutto delle sollecitazioni che venivano da parte del partito comunista. Abbiamo sentito interviste, abbiamo sentito discorsi alla televisione, abbiamo sentito addirittura dichiarazioni in occasione del cinquantenario della fondazione del partito comunista italiano, nelle quali si affermava da parte degli alti dirigenti del partito comunista italiano, come ormai il Governo, anzi l'attuale coalizione governativa, non possa fare a meno dell'opera, del concorso, se non della collaborazione — all'interno della D.C. si è parlato addirittura di collaborazione dialettica — del P.C.I. Ed allora, quando voi denunciate la instabilità politica, avete anche il dovere di denunciare le cause che a questa instabilità politica hanno portato, e non potete non cercare di mettere in atto i rimedi che questa instabilità politica richiede. Non basta ogni tanto affermare che qualsiasi collaborazione con il P.C.I. è da escludersi, quando poi all'atto pratico vi sono forze anche nella D.C. che collaborano col P.C.I. e non soltanto sul piano della collaborazione dialettica, come diceva l'on. De Mita, ma anche sul piano proprio della collaborazione politica e della collaborazione sociale, riuscendo ad essere strumento del P.C.I., il quale vi ammonisce, come è stato fatto ieri qui dentro, vi fa balenare possibili ed eventuali ricatti, che potrà mettere in opera attraverso l'agitazione di piazza, di oggi o di domani — ieri si è parlato del 2 marzo —. Questa è la situazione, quella situazione dalla quale l'opinione pubblica, l'italiano medio, ogni italiano che tenta di ragionare con la propria testa, non può prescindere e per la quale in ogni italiano viene meno quel senso di fiducia, senza il quale non si può governare e non si può applicare la legge. E questa è la vera crisi che travaglia il nostro Paese. E' inutile che l'on. Preti gridi quando parla

della riforma tributaria e si lamenti perché l'italiano non vuol pagare le tasse. L'italiano non le vorrà mai pagare le tasse fino a quando non si ristabilisce il rapporto di fiducia fra cittadino e Stato, fino a quando non si stabilisce quel rapporto di fiducia che legittima lo Stato a prelevare dal reddito del cittadino quanto occorre per le spese pubbliche. Questa è la vera crisi. La vera crisi che ci fa dubitare, anche per le ragioni che ella ha detto nella sua relazione, che ha messo in evidenza nella sua relazione, quando ha giustamente dimostrato che anche nel nostro piccolo siamo condizionati dalla situazione politica generale, dalla situazione politica dell'Italia, e quindi dalla stabilità politica, dalla stabilità governativa. Questa è la vera crisi. Perciò quando ella, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni programmatiche, accenna agli obiettivi del 1971, e li indica nell'obiettivo dell'occupazione, nell'obiettivo della difesa ecologica, nell'obiettivo della sicurezza sociale, credo che nessuno si possa rifiutare dal condividere, dall'apprezzare questo programma e nell'ambito delle sue possibilità dal collaborare, dal dare quel tipo di apporto costruttivo che ella ha chiesto. Ma sarà possibile in una situazione come quella che stiamo vivendo in Italia, realizzare obiettivi che indubbiamente non possono essere realizzati nello spazio di un anno e forse nemmeno nello spazio di cinque anni? Io credo di no. Io credo che non esista una situazione di carattere generale, una situazione reale che possa auspicare le previsioni che la sua relazione contiene. E con questo credo di non avere bisogno di analizzare e di esprimere un giudizio analitico o sintetico che sia, su quello che è l'obiettivo che ella ha assegnato, che la Giunta ha assegnato al bilancio del 1971. E se poi spazio lo sguardo dalla situazione nazionale alla situazione regionale e in modo particolare a quella che si è creata in

provincia di Bolzano con l'avvento ormai certo del « Pacchetto », dirò che naturalmente non posso condividere gli apprezzamenti che ella ha fatto sulla discussione che si è svolta alla Camera intorno al « Pacchetto », e soprattutto non posso condividere l'ottimismo che ella ha dimostrato per quanto riguarda i rapporti di convivenza che si sono instaurati in Alto Adige, per quanto riguarda il clima idilliaco che secondo lei l'avvento del « Pacchetto » avrebbe determinato. Purtroppo abbiamo esempi che ci mostrano esattamente il contrario, abbiamo esempi che dimostrano come certe forme di virulenza non soltanto verbale, ma anche politica, siano in atto e destino certe preoccupazioni, come l'attività di certi comitati, di certi gruppi, e mi riferisco in modo particolare al comitato intertirolese che ormai ha monopolizzato le linee della politica non soltanto amministrativa, ma anche economica dell'Alto Adige; destano serie preoccupazioni soprattutto quando questo comitato si riunisce a Innsbruck sotto la presidenza del Ministro degli esteri austriaco, come è accaduto nei giorni scorsi. Non voglio parlare, non voglio soffermarmi su certe impennate che sono state portate anche all'interno di quest'aula e che hanno dimostrato come su certi problemi fondamentali i nostri colleghi, o qualche collega della S.V.P., su certi problemi che riguardano i nostri sentimenti, i nostri ideali, certi valori nei quali ogni uomo che tale si consideri, ogni cittadino che tale si consideri, crede, non voglio soffermarmi su certe impennate che sono state portate anche qui dentro, a proposito di problemi che oggi sono stati sollevati unicamente perché coloro che li sollevano non hanno la capacità e la forza di realizzare, di risolvere i veri problemi di una città, i veri problemi di una provincia, e non solo quello dell'abbattimento dei simboli, ma sono ben altri, come è

stato dimostrato. Io considero troppo sacro un simbolo intorno al quale oggi si fa tanta polemica, perché lo possa fare oggetto di discussione e di polemica anche all'interno di quest'aula. Vorrei soltanto ricordare a coloro che non si rendono conto, voglio sperare, perché hanno la mente offuscata dai fumi, di che cosa rappresenti quel simbolo per noi, vorrei ricordare che vi sono persone, uomini, cittadini che hanno avuto il massimo rispetto per i loro simboli, ovunque essi si siano trovati. Io conosco qualcuno che quattro volte al giorno passa davanti al monumento ai caduti della Wehrmacht e della prima guerra mondiale, che sorge accanto alla chiesa dei Benedettini di Gries e si scopre il capo quattro volte al giorno. Non pretendo che facciano altrettanto di fronte al monumento ai nostri caduti, ai caduti della prima guerra mondiale, coloro che non hanno probabilmente l'animo e che non credono in certi valori e nel rispetto di certi valori. Pretendo semplicemente e soltanto, nel nome della libertà e del rispetto reciproco che in una convivenza come quella che esiste in Alto Adige deve sussistere, pretendo che nel nome di questi valori si lascino, a coloro che in questi valori credono, il diritto di onorarli, il diritto di rispettarli, il diritto di farne oggetto di venerazione, come si conviene in campi di questa natura, in ogni parte, in ogni stato, da parte di ogni popolo civile.

E nella sua relazione, signor Presidente, a proposito della situazione che si è creata in Alto Adige, vi è un accenno non soltanto alla discussione che si è svolta sul « Pacchetto » alla Camera, della quale ella si è compiaciuto, ma anche alle modifiche che sono state apportate al « Pacchetto », mi sovviene adesso. Indubbiamente quelle poche modifiche che sono state apportate al « Pacchetto » sono le modifiche che ha voluto la S.V.P., perché come tut-

ti ricordiamo, il Parlamento, la Camera era stata messa in guardia che le uniche modifiche possibili erano quelle che avrebbero potuto ottenere il consenso della S.V.P. C'erano due specie di cerberi che facevano buona guardia affinché i pochi deputati che assistevano alla discussione non uscissero dai binari che alla discussione erano stati segnati: l'on. Ballardini da un lato e l'on. Ritz dall'altro. Ricordatevi — ammonivano ogni tanto — che senza il consenso della S.V.P. il « Pacchetto » non può essere modificato. Ed è stato modificato in alcune clausole abbastanza importanti, compresa quella che si riferisce alla possibilità di ricorso davanti alla Corte Costituzionale, in caso di violazione del principio di parità dei gruppi linguistici. E a questo proposito, signor Presidente, mi consenta di dissentire dall'apprezzamento che egli ha fatto, insieme naturalmente all'on. Benedikter, sul significato che la sentenza n. 192 della Corte costituzionale dello scorso anno assume. Con tutto il rispetto per la Corte costituzionale, che dimostra in taluni casi una concezione così ampia e così liberale del diritto, quella sentenza, a mio avviso, non le fa onore, perché in quella sentenza non si afferma altro che un principio di natura razziale. Ritenere che l'ingresso, l'introduzione di qualche lavoratore agricolo in una comunità agricola dell'Alto Adige o, diciamo pure, anche del maso chiuso, rappresenti la violazione del principio di tutela della minoranza etnica, è veramente dare a questo principio l'interpretazione che avrebbe potuto fare piacere ad altri, che oggi tanto si combattono, oltre che per i loro atti anche per le loro ideologie. Siamo rimasti meravigliati, stupiti, che abbia potuto trovare ingresso alla Corte costituzionale l'affermazione di un principio di questo genere. D'altra parte quando si parla di diritto, oggi sappiamo tutti che mai è stato tanto opinabile

il diritto come in questi tempi. Ed è un altro degli aspetti della crisi del nostro paese e della crisi della società. Credo che non sia una novità che la crisi della giustizia è forse la maggiore di quante crisi oggi travagliano il nostro paese, una crisi che a volte deriva anche da certe decisioni della Corte costituzionale, alla quale non è stato fatto seguito da parte del Parlamento, cioè non sono state colmate quelle lacune che certe pronunce della Corte costituzionale hanno generato, hanno determinato nel nostro ordinamento. Dicevo che è inutile stupirci, quando si pensa che oggi in materia di interpretazione della legge siamo passati dalla interpretazione evolutiva alla interpretazione personale e l'altro giorno abbiamo scoperto a Milano che esiste persino una difesa biologica del diritto, che altro non è che la legittimazione dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, con o senza violenza, nei confronti delle persone o delle cose, ripeto, non c'è da stupirsi di quanto talvolta anche la suprema custode della nostra Carta costituzionale afferma. Indubbiamente il discorso sulla violenza che lei ha fatto, signor Presidente, era un discorso di prammatica, è quello che ha determinato, mi pare, le più ampie o quanto meno le più vivaci discussioni che si sono svolte in questo campo. No alla violenza. No alla violenza che viene soprattutto da destra, ma no anche alla violenza che viene da sinistra. Signor Presidente, io confesso che sono il meno qualificato per affrontare un argomento di questo genere. E non dico la ragione, ve la lascio intuire. Dico soltanto che è un discorso che ormai non si pone più, e non un argomento che possa essere oggetto di un discorso. Perché se lo scopo di un discorso è quello di convincere l'avversario e di convincere una platea, ormai siamo arrivati

a un punto che né quelli di destra riusciranno mai a convincere quelli di sinistra, o in genere coloro che li accusano di atti di violenza, né tanto meno quelli di sinistra riusciranno a convincere quelli di destra o coloro che accusano quelli di sinistra di esclusivismo nell'uso della violenza. La violenza non è che un aspetto, forse il peggiore, il più grave, della crisi della istituzioni pubbliche, in modo particolare della crisi dell'autorità, in modo particolare della crisi della legge. Ieri si è svolto un ampio dibattito in Senato, durante il quale anche il Governo ha condiviso certe tesi o certe sollecitazioni che vengono dalla sinistra, né poteva essere diversamente. Un Governo che è condizionato da sinistra deve, per forza di cose, condividere argomenti e tesi che vengono dalla sinistra. Dovessimo scendere ad elencare i fatti per dimostrare che la violenza viene prevalentemente da sinistra, credo che non basterebbe una intera seduta per ricordare che dalla morte del lavoratore, dell'operaio Venturini, che è avvenuta a Genova durante la campagna elettorale del 1968, fino ai fatti di Catanzaro, è una sequela continua di aggressioni ai danni di quella destra, che a volte la si definisce fascista, a volte la si definisce neo-fascista, e a danno della quale è in atto una aggressione non soltanto verbale, ma fisica e materiale, di cui le cronache e i giornali, anche quando i giornali sono partigiani e faziosi come lo sono persino quelli della cosiddetta stampa indipendente, sono pieni. Da Venturini all'aggressione dell'on. Nicosia, pugnalato — ormai è stato già individuato l'autore di quel fatto — ad altri fatti che si sono verificati nella nostra regione, compresa Bolzano, siamo noi che siamo stati sempre oggetto di aggressione e di attacchi. Ma d'altra parte è un discorso che io fac-

cio a voi, che non siete condizionati, come spero, dalle direttive di partito o dagli obblighi di natura dialettica, come certi partiti, specialmente quello di estrema sinistra: ma voi veramente potete credere che la destra sia talmente forte oggi in Italia, nella situazione di emarginazione nella quale essa è messa, da poter costituire un pericolo per le vostre istituzioni? Io sono certo che a questa domanda, se volete rispondere in buona fede, dovete rispondere con un no secco e preciso. Oggi la destra è fatta oggetto di aggressione, in una maniera che è soltanto il pretesto per poter individuare in essa un pericolo da combattere, allo scopo di aprire — ed ecco il falso scopo della lotta alla destra — allo scopo di aprire le agitazioni, allo scopo di favorire le agitazioni e la sovversione che è in atto in Italia e che deve spianare la via a quelle forze rivoluzionarie delle quali parlava ieri il cons. Raffaelli e ne parlava anche il cons. de Carneri. Questa è la realtà, che nessuno può disconoscere, nessuno che abbia un minimo di buona fede. Coloro che hanno interesse ad impedire che la sovversione raggiunga gli estremi che i sovversivi si sono prefissi, non possono condividere la tesi che il pericolo viene da destra e non possono condividere le accuse che nei confronti della destra vengono lanciate, ripeto da coloro che di queste accuse si servono unicamente per strumentalizzarle a fini politici. C'è una realtà che non può essere ignorata, se si ha il coraggio di guardare la realtà per quello che è, ed è la realtà che di fronte alla strapotenza delle forze di sinistra, organizzate non solo nei partiti, ma anche dai sindacati, il presunto pericolo da destra, ammesso e non concesso che ci possa essere, è un pericolo che non dovrebbe preoccupare nessuno, perché tale è la sproporzione

delle forze da non poter dubitare che se veramente esso si manifestasse, potrebbe essere schiacciato. E' un semplice uso, non dico della legge, perché sarebbe troppo poco, ma delle forze di polizia o addirittura dell'esercito, che è già stato impiegato per esempio a Reggio Calabria. Quindi il discorso della violenza, il discorso dello squadristo fascista, il quale avrebbe, ho saputo ieri, i suoi campi di addestramento nella regione Trentino - Alto Adige, è un discorso che dovrebbe essere anche documentato e chi lo fa dovrebbe precisare dove avvengono questi addestramenti. Io so solo che vi sono addestramenti, campi di addestramento o zone di addestramento, dei quali parla chiaramente nei propri giornali, per esempio, « Lotta Continua », e sono quelli che servono ad occultare coloro che sono perseguiti da mandati di cattura, i quali vengono protetti in questa forma. Lo si scrive. Conosco queste forme, queste organizzazioni di addestramento, altre non ne conosco. Coloro che ne parlano, se vogliono essere presi sul serio, ci dicano, ci precisino dove questi campi sono situati, o, per meglio dire, invece di dirlo a noi li denuncino alle autorità di polizia, alle autorità di governo. Saremmo veramente lieti di conoscere, di essere informati e soprattutto di poter contribuire anche noi a quella bonifica, che riteniamo doverosa, oggi come oggi, nei confronti della violenza, da qualunque parte essa provenga. La violenza non si combatte con le parole, accusando di violenza una sola parte, soprattutto non si combatte quando, parlando della violenza, si incita alla violenza e si giustificano i violenti. Questa è la peggiore forma di violenza che possa essere compiuta, ed è questa la violenza più vera e più grave e più preoccupante che oggi sia in atto in Italia, la violenza

che viene usata dai giornali, dalla stampa, da certa stampa, la violenza che viene usata a volte persino dalla TV e quell'altra forma di violenza, che consiste nella deformazione della verità.

Ecco un altro problema, un altro aspetto della crisi che travaglia l'Italia: la deformazione della verità, ma non soltanto della verità storica, della quale tanti oggi si vogliono occupare, ma anche della verità dei fatti correnti e dei fatti attuali. Fino a quando si useranno questi strumenti, signori miei, non si può pretendere che coloro, nei confronti dei quali viene usata questa forma di violenza, restino a guardare. Esiste pur sempre un diritto alla legittima difesa, non dimentichiamolo, e fino a quando si vuole perpetuare il clima di guerra civile con i richiami alla Resistenza e a ciò che la Resistenza ha rappresentato, ebbene, al di là di quella che può essere la constatazione che offende ogni persona e ogni animo che non crede nei frutti della guerra civile, al di là di questo, non pensiate che se questo è il clima che si vuole mantenere o nuovamente instaurare in Italia, coloro che da questo clima dovrebbero essere colpiti possano rimanere inerti, possano rimanere fermi. A 25 anni di distanza e più da quegli eventi, dagli eventi che portarono alla guerra civile in Italia, a 25 anni dalla chiusura di quegli eventi, coloro che ne sono stati protagonisti hanno il diritto e il dovere di esaltare quegli eventi e di dimostrarsene onorati di averli vissuti e di avervi partecipato. Ma non pretendano, da coloro che furono dall'altra parte, che lo stesso rispetto essi abbiano per quegli eventi e per ciò che essi hanno rappresentato. Sono cose che ripeto da tanti anni in Consiglio regionale. Potranno pretenderlo soltanto a condizione che anche essi facciano altrettan-

to, a condizione cioè che quella pagina venga chiusa, qualunque ne siano state le conseguenze, a condizione cioè che essi riconoscano che, chiusa quella pagina, l'Italia che da quella pagina triste o esaltante che essa sia stata è uscita, è l'Italia di tutti, non l'Italia di una parte soltanto, l'Italia di tutti. A questa condizione credo che potremo lavorare per il progresso sociale, per il progresso morale, per gli obiettivi di incivilimento, come li definisce il Presidente della Giunta nella sua relazione; a condizioni diverse no. Quando in quest'aula — lo dico con assoluta pacatezza, perché ormai di fronte a questi problemi sento un distacco assoluto, anche se li sento profondamente — quando in quest'aula si esalta il clima della guerra civile, signori, io come uomo me ne rammarico, forse anche me ne vergogno, come uomo politico non posso che rispondere non soltanto no, ma che se questo è ciò che i nostri avversari vogliono, noi, anche se ciò comporterà sacrifici, noi siamo pronti ad accettare la sfida. Questo posso dire.

Ecco, è in questo quadro — e concludo, signor Presidente — che la discussione sul bilancio si è svolta. Ancora una volta è il quadro in cui i temi politici hanno sovrastato ogni altro tema, e in un momento politico come questo era più che giusto e più che naturale. Ella conclude la sua relazione con un auspicio che io vorrei raccogliere, ma se lo raccogliessi, signor Presidente, dimostrerei di non avere né il senso della realtà, né il senso della concretezza. Ripeto ancora una volta che io credo che mai come in questo momento la crisi politica italiana ha raggiunto un punto di gravità tale da farci dubitare che essa possa avere una soluzione, come si dice oggi, negoziata, pacifica. Non resta che attendere gli eventi. Nell'attesa

di questi eventi, io posso formulare un augurio, che è quello che le mie previsioni, che poi in fondo sono in parte anche le vostre, non si avverino e che — non dirò lo stellone, perché la retorica dello stellone ha fatto il suo tempo — e che qualche evento di natura imponderabile ed imprevedibile faccia sì che questo nostro tormentato, travagliato Paese raggiunga una sua pace sociale, non soltanto sociale, ma

soprattutto morale, attraverso metodi che possano essere condivisi e apprezzati da chiunque.

PRESIDENTE: La seduta è chiusa e rinviata a martedì, ore 10, per la replica del Presidente della Giunta.

*(Ore 13.40).*